

La Marmellata: ricordi di un brigatista rosso mancato

LA MARMELLATA

Ricordi di un Brigatista Rosso

Dramma in due atti

di

Salvino Lorefice

(S.I.A.E. Sezione DOR Posizione n. 52246)

A Carlo,

Se ancora c.

A Renato,

Che c e ci sar.

salvino.lorefice@)tiscali.it

Salvino Lorefice

Via Antonio Segni, 35

97100 - RAGUSA

<http://web.tiscali.it/salvinolorefice>

Telefoni: 0932.641789 abitazione

0932.679318 ufficio

348.7222568 cellulare

LA MARMELLATA

- Ricordi di un Brigatista Rosso -

Due Tempi

PERSONAGGI:

-Studente universitario

-Anna

-Carlo

-Alter Ego

-Giovane prostituta

-Magazziniere (Visentin)

-Autista folle

-Voce narrante (voce fuori scena)

NOTA: La Voce narrante pu essere, o no, quella dello Studente, preventivamente registrata.

P R I M O T E M P O

Prologo.

In una modesta soffitta, dimora uno studente universitario fuori corso. L'ambiente piccolo, disordinato ma pulito. Vi sono molti libri accatastati, macchina da scrivere, mensole al posto dei mobili, lampadina pendente, una branda, un grande specchio, tavolino, due sedie, lavandino.

Dal lucernario, sul tetto spiovente, si vedono i lampi; si odono i tuoni. Sta piovendo a dirotto. Lo studente disteso sulla branda. A tratti illuminato dal chiarore dei fulmini. notte.

VOCE FUORI SCENA Il rumore a mitraglia della pioggia

Sui vetri del lucernario

E i venti pisellini colorati da un volt e mezzo

Che rischiarano la soffitta

E che sembrano voler dare a tutti i costi un tono romantico

E la luna che li aiuta

Ed io, occhi socchiusi

E le mani, dita intrecciate

E i palmi, sulla nuca

E sempre io, disteso sul letto, gambe incrociate

E i pensieri, veloci, nella mente

E la marea di soddisfazione

Di una scelta voluta e temuta

E mio padre

E mia madre

E il tempo che passa

E la mia età
E il mio futuro
E la mia vita
E il tic tac della sveglia
E il libro aperto
E i miei studi
E ciò che farò
E il denaro che ho
E la pioggia
Che sempre
Martella.
Non smettere, pioggia.

(B U I O.)

Scena Prima

Dal lucernario entra un fascio di luce solare: una bella giornata. Lo studente sta leggendo un libro, ad alta voce; all'impiedi, di profilo, su un lato della scena. Dopo aver chiuso il libro si avvicina al centro-scena.

STUDENTE (Leggendo) Mi siedo. Infilo un foglio nella macchina da scrivere. Stappo una birra, m'accendo da fumare.
(Chiude il libro.)

Chiudendo il libro pensai che Charles Bukowski era veramente forte.

Gli ultimi soldi inviati dai miei genitori erano già finiti e mi trovavo a secco. Ed io dovevo pur mangiare.

Prima di mettere in atto il mio folle piano avevo provato di tutto: cercare un lavoro, saltare un paio di cene rimediando a mangiare pane e yogurt rubati alla mensa universitaria. E avevo persino chiesto in prestito dei soldi, che avevo già speso ma che dovevo pur restituire, prima o poi. Tutto, ma di soldi neanche lombra. Ed ho capito cosa significa essere veramente al verde. Ed ho riflettuto a lungo, prima di decidermi a fare quello scellerato passo che mai più rifarei.

Era dalle sette del mattino che aspettavo, leggendo questo libro. Faceva freddo. Eppure, se resistevano quei vecchietti - pensavo - perché non dovevo resistere anchio? Tanto più che io ero riscaldato da racconti del vecchio sporcaccione-ubriaccone di Los Angeles (accenna al libro).

Quei vecchietti erano alcuni pensionati che aspettavano l'apertura dell'ufficio postale, un vecchio ufficio postale di periferia di quella vecchia metropoli Torino.

Chissà con quale ansia quei vecchietti avevano atteso quel benedetto giorno, quello della loro pensione. Avevano trascorso la loro vita in una fabbrica, in un ufficio o in chissà quale altro buco, e avevano versato contributi, pagato tasse, versato sudore, versato sangue, versato vita, per poi venire a morire di freddo davanti ad uno squallido ufficio postale, in un giorno speciale, quello della riscossione. Alcune settimane addietro un vecchio era morto assiderato, mentre aspettava che l'ufficio postale aprisse.

Io ero appostato alcune decine di metri più in là, dietro un angolo e, tra una Storia di Ordinaria Follia e un'altra, riflettevo sul miglior modo di agire. Poi, finalmente, alle nove meno venti, la saracinesca si alzò e i vecchietti entrarono. Io non mi mossi e continuai ad aspettare. Dopo circa mezzogiorno vidi uscire un vecchietto. Si

dirigeva verso di me, con aria allegra. Mi sembrato che fischiетtasse, che sorridesse.

Appena il vecchio mi fu vicino, sbucaí dal mio nascondiglio e mi diressi verso di lui facendo velocemente alcuni passi per sbarrargli il cammino. Il vecchietto non si rese conto di quel che gli stava per succedere, Stia calmo e non faccia leroe, dissi con tono nervoso. Ma lanziano signore mi guard con aria impassibile. Era incredulo, sembrava non capire. Avr avuto una settantina danni, forse di pi, e indossava un cappotto che aveva gi fatto il suo tempo.

Questa una rapina, ritentai (Estrae una pistola). Stavolta il vecchio reag perch vide la pistola che gli puntavo contro. In realt era una pistola-giocattolo, ma lui non poteva saperlo. E infatti reag istintivamente, alzando le braccia.

Abbassi le braccia, ordinai trascinandogli gi una manica del cappotto. E abbass le braccia. Mi guardai nervosamente intorno. Un fruttivendolo guardava nella nostra direzione, rintanato nella sua bottega. Deve aver visto tutta la scena delle braccia alzate e subito riabbassate. Deve aver capito. Forse avrebbe telefonato alla polizia, da bravo cittadino. Io sperai di no. Mi dia tutti i soldi, intimai al vecchio, Svelto! E non cerchi di fare leroe.

Solo allora mi resi conto che la mia educazione faceva s che gli dessi del lei. Lo stavo rapinando della sua pensione, ma gli davo del lei, E quel non faccia leroe, poi!

Sbrigati, dammi i soldi, farfugliai. Il vecchietto esit e mentre, lentamente, prendeva i soldi dalla tasca interna del cappotto, avvolti in un fazzoletto, i suoi occhi luccicarono. E, sempre con gesti lenti, esitanti, mi porse i soldi.

la mia pensione di due mesi, disse il nonnetto con un fil di voce. E tir su per il naso. Io, incurante di quelle parole, presi i soldi e li contai. Chiss perch, ma li contai. Erano sette banconote da centomila e qualche biglietto da mille. Tornai a guardare il vecchio, Ho la minima, sussurr il vecchio. Io e mia moglie ci campiamo due mesi. I suoi occhi si erano arrossati. Per il freddo, pensai. Ma una lacrima gli si stava gonfiando. Ci guardammo a lungo, occhi negli occhi. Lasciami almeno i soldi della luce e del gas. La luce e il gas, s! A questo portava il mio alto Quoziente dIntelligenza che tanto spesso vantavo di possedere? Questo voleva dire essere libero? Avevo arricchito la mia cultura per poi ridurmi a rapinare cadenti pensionati? Nella mia mente passarono veloci mille pensieri, tra cui delle tenere parole in favore di quellessere cos indifeso, cos pietoso, pi vittima del Sistema di quanto lo fossi io.

Mi stai davanti, nonnetto. Piangi, ma senza lacrime. Hai un nodo alla gola, ma ti dai un contegno cerchi di darti un contegno. Molti altri della tua stessa et hanno pensioni doro. Il loro riposo vale pi del tuo? Tieni i tuoi soldi, gli dissi. Ero di mezzo secolo pi giovane di lui, questo poteva bastare per farmi sentire pi ricco senza bisogno di doverlo rapinare. Venivo da un paesino e avevo gi capito che in una metropoli pi facile perdersi che perdersi. In quel momento ne avevo avute le prove. Gli porsi i soldi. Il vecchio mi guard. Poi guard il denaro che gli porgevo. Poi torn a guardarmi, infine si decise a prendere i soldi. Ed io misi le mani e la pistola nelle tasche del giaccone. Pistola e libro, a sfiorarli nella stessa tasca. Aveva vinto il libro. Non con un milione che resolver i miei problemi. Non deruber pi i pensionati. Coraggio, nonno. Dissi queste parole per rassicurarlo, per fargli vivere serenamente gli ultimi anni, o mesi, o giorni della sua vita. E fu a quel punto che vidi le lacrime spuntare dai suoi occhi.

Lo vidi sfogarsi. Singhiozzava come un bambino e barcoll, tanto che dovette appoggiarsi al muro. Le braccia penzoloni, i soldi in una mano e il fazzoletto nell'altra. Quando fui sicuro che non cadesse, presi ad allontanarmi e, prima di svoltare l'angolo, riuscii ad intravedere una macchina della polizia. Era ferma e un poliziotto stava parlando col fruttivendolo, il quale indicava il vecchietto piangente. E piangendo ormai a dirotto, il pensionato mi guardava allontanarmi.

Il giorno dopo, nella Cronaca Cittadina, era riportato il singolare episodio. Il vecchietto aveva dichiarato che il mancato rapinatore aveva il viso coperto e che, quindi, non aveva potuto fornire alla polizia nessun indizio.

Quel giorno, nonostante il freddo intenso, io avevo il volto scoperto, e il vecchio mi aveva visto bene in faccia. Quella dichiarazione era stata la sua maniera di ringraziarmi. Forse. Il fruttivendolo invece si vantava di averlo salvato, di aver messo in fuga il rapinatore.

Buttai via il giornale, pensai che ero ancora senza soldi, diedi un calcio ad una lattina vuota e sputai rabbiosamente per terra. Anche quel giorno avrei mangiato pane e yogurt prelevati dalla mensa universitaria.

(B U I O.)

Scena Seconda

Lo studente manipola sul tavolo delle carte, eseguendo le tipiche mosse del gioco delle tre carte. Poi si allena a prelevare un portafogli dalla tasca di una giacca opportunamente sistemata su una gruccia, e infine si allena a prelevare anche da una borsetta da donna appesa a un filo.

VOCE f. sc. Stavo vivendo ai limiti della legge. Avevo conosciuto dei balordi che mi avevano insegnato dei giochetti per fregare il Prossimo sugli autobus affollati. Poi

mi resi conto che non era quella, la mia vera natura. Ero uno scrittore o almeno mi sentivo tale.

(Si allena ancora con le tre carte: dov l'asso? La donna perde, lasso vince)

VOCE f. sc. Ero un artista, non un fuorilegge. Perci non rimasi a lungo nel giro nelle truffe consumate nei sottopassaggi pedonali della stazione ai danni di ignari passanti che venivano accalappiati a puntare sull'asso. Squallore, nel depredare sbarbati e spaesati soldatini di leva alla loro prima libera uscita. O ricchi bottegai calati in città per chissà quale affare.

(Si avvicina ai libri e ne prende uno. Lo osserva, sorride, fa scorrere le pagine tra le dita)

VOCE f. sc. L'ultima volta che passai dal sottopassaggio, feci finta di non conoscere i miei ex compagni e mi diressi in libreria per comprare il terzo libro del mio scrittore preferito, una raccolta di poesie uscita sull'onda del successo delle Ordinarie Follie. Avevo in tasca le ultime tremila lire e le spendevo per comprare un libro di poesie!

(Lo studente lancia con rabbia il libro contro una parete. Lo riprende e lo strappa, pagina per pagina, con furia, come a sfogarsi. Poi si placa.)

VOCE f. sc. Avevo concluso un'altra esperienza, e la ricerca della mia vera natura, della mia vera personalità, continuò sulla via della libertà, finché non mi trovai ad un bivio. Un bivio segnato da Anna, una dolce ragazza conosciuta in una cooperativa teatrale, dove faceva la costumista. In realtà era un Angelo, un Angelo Caduto, in cerca di proseliti.

(B U I O.)

Scena Terza

notte. Lo studente a letto. Si ode il trillo del campanello. Lo studente si sveglia, guarda seccato l'orologio, accende la luce e va ad aprire la porta. Entrano due giovani: Anna e Carlo, quest'ultimo ha la barba e i capelli lunghi e ha l'aria di essere un ex hippie.

STUDENTE (Sorpreso) Anna! Sono Sono le tre del mattino!

ANNA Ah, s? Comunque, questo Carlo.

STUDENTE Ma non dovresti essere a Bolzano?

ANNA Non ci sono pi andata: i compagni che dovevo incontrare sono partiti per una gita, a Beirut. (Osserva, curiosa, la soffitta.)

STUDENTE E che idea avete avuto, per venirmi a rompere le palle a questora?

CARLO Questa lora in cui le vecchiette dormono e perci non possono assistere casualmente a fatti che non dovrebbero vedere. (Si guarda intorno, sfoglia i libri)

STUDENTE Che vuol dire? (Guarda ora Anna, ora Carlo.)
Spiegatevi meglio.

ANNA un bel posto, questo, per starci. A chi verrebbe in mente di venirci a cercare qui?

CARLO C un'altra uscita, oltre al lucernario? (Attraverso i vetri, cerca di guardare fuori.)

STUDENTE Un momento: che vuol dire questa visita? Che intenzioni avete? (Anna e Carlo si scambiano uno sguardo. Carlo accende una sigaretta, siede sul

bordo del letto, espelle il fumo e fa una domanda a bruciapelo. Lo stesso fa poi Anna.)

CARLO Hai mai sentito parlare di Brigate Rosse?

STUDENTE Ma certo, che domande. Chi non ne ha sentito parlare? Torino talmente presidiata Il sindaco ha fatto distribuire dei questionari per indurre la gente a denunciare i vicini sospetti

CARLO E le vecchiette hanno cominciato a vigilare. Seeee!

ANNA Sai cos una colonna?

STUDENTE Beh, s. Pi o meno, s. Ma perch queste domande?
(Anna e Carlo tornano a guardarsi. Carlo le fa un cenno con la testa, come a dire: continua pure.)

ANNA Ecco. Oltre me e Carlo, ci sono cinque persone, cinque giovani compagni che la pensano come noi

STUDENTE Aspetta, aspetta. Noi, chi? E la pensano come?
(Carlo si stende sul letto, ridacchia, fa il menefreghista. Come a dire: tutto tempo sprecato!)

ANNA Ascolta, prima, ragazzo, eh? Vuoi ascoltarmi? (Pausa.) Da poco abbiamo costituito una Colonna Bierre, ma non abbiamo ancora compiuto nessuna azione. Per ne abbiamo gi progettata una clamorosa.

STUDENTE S, ma io che centro?

ANNA E fammi parlare, cazzo! (Alza la voce e sbatte a terra la sigaretta. Pausa. Carlo ridacchia. Anna sbuffa.)

ANNA (Con forzato autocontrollo): I cinque compagni sono ragazzi dazione, come me e Carlo, e li abbiamo accettati in Colonna dopo un periodo di militanza, cio di riunioni, di collettivi, affissioni di manifesti

abusivi, analisi e discussioni su certi articoli apparsi su giornali di merda Per quel che ne so, tu non hai mai militato, neppure un volantinaggio. Ma so che sei un uomo di penna e che la pensi in un determinato modo che a noi pu anche stare bene. (Pausa.)

STUDENTE E allora? (A questa battuta, Carlo riprende a ridacchiare convulsamente, una risata che si trasforma in tosse e spasmi.)

ANNA Ci occorrer un comunicato, ben scritto, da far arrivare ai giornali, dopo lazione militare che abbiamo in programma. Ti forniremo i particolari dell'azione, il nome del bersaglio e il tema del comunicato che dovrai redigere. Se vuoi, lo potrai colorire con un po di Letteratura Rivoluzionaria.

STUDENTE Cooosa?

ANNA (Sbrigativa): Sei uno scrittore, no? Dovresti saperlo fare. Non ti chiediamo molto. (Carlo tossisce, si agita.)

STUDENTE E non vi siete chiesti se, oltre a saperlo fare, io abbia intenzione di farlo?

ANNA Dal colloquio che abbiamo avuto qualche giorno fa tornando dalle prove , ricordi? ho capito che sei anche tu un emarginato, insoddisfatto, un estromesso dal Sistema.

STUDENTE Ah, s?

ANNA La pensi, in linea di massima, come noi. Devi accettare.

STUDENTE Accettare cosa?

ANNA Di combattere il Sistema, questo Stato imperialista al servizio delle Multinazionali.

STUDENTE Combattere il Sistema!

ANNA Il fascino della clandestinità, ragazzo: provalo. Il Fascino.

STUDENTE Misure d'Emergenza

CARLO (Urlando) Lotta Rivoluzionaria Armata, S!

STUDENTE Sembrate il telegiornale. Ogni notizia di terrorismo accompagnata da simili frasi.

CARLO Lasciali fottere, quei fottuti.

STUDENTE E se mi arrestano? Che ruolo mi attribuiranno?

ANNA Dacci un taglio.

STUDENTE L'ispiratore? No, una terminologia sfruttata.

CARLO E smettila cco sta menata.

STUDENTE Ho trovato: Lo scrittore redattore delle rivendicazioni. Anzi no: dopo il postino delle Brigate Rosse, ecco catturato lo scrittore delle Bierre.

ANNA Non pensare, ragazzo, o ti perderemo.

STUDENTE Sono capaci di coniare persino delle definizioni controsenso, tipo la rivoluzione intellettuale armata. O forse, addirittura, Intellettuale al servizio dell'eversione. Oppure

CARLO E smettila, ho detto. Chi ti credi di essere, quel coglione di Gianni Vattimo?

ANNA Ma nooo. Semmai quel Coiffeur pour l'Homme del DAMS di Bologna, come si chiama?

CARLO Umberto Eco: Altro coglione-culopiatto-raffinato.

STUDENTE (Ironico): Tutti coglioni. Tranne voi.

ANNA (Quasi ad incoraggiare un ripensamento dello studente):
Carlo uno che ha fatto il 68. (Pausa.) un ex di
Lotta Continua, lo ricordi?, il Partito
extraparlamentare. Si pu dire che ne stato un
fondatore.

STUDENTE Non me ne frega niente.

ANNA Ha anche fatto parte dei NAP. Nuclei Armati Proletari.
stato in Oriente, ha viaggiato molto.

STUDENTE (Ironico) Oh, ha viaggiato! (Carlo ridacchia.
Sputacchia a destra e a sinistra, convulsamente.)

ANNA (Con vanto) stato anche in prigione e lhanno messo in
isolamento con renato Curcio: ha preso lezioni di
guerriglia Urbana direttamente da lui. Non vero?
Diglielo anche tu, Carlo.

CARLO Perch non usciamo da questa tana? Ti racconter tutto
mentre sbolidiamo per le strade di questa
Metropoli Imperialista.

STUDENTE Va bene, ecco unidea buona: usciamo. (Comincia a
vestirsi.)

CARLO (Ferma lo studente) Ma prima senti: hai un cucchiaino? Ho
qui con me una bustina e muoio dalla voglia di
farmi una pera. La siringa ce lho io, lho usata solo
tre volte (mostra la siringa). ancora buona.

(B U I O.)

Scena Quarta

I tre sono a bordo di una FIAT 500 col tettuccio apribile. Scorrizzano
per le vie di una Torino notturna e, poi, albeggiante. Si fermano in

collina, a vedere le luci della citt. Scendono, risalgono, ripartono. Per lintera scena.

CARLO (Urlando dal tettuccio, mentre guida, euforico) Metropoli Imperialista di Agnelli, citt di emarginati e sfruttati; centro del Capitalismo sfruttatore di proletari: TI ODIO E CE LA PAGHERAIIIIiiii! (I tre scendono dallauto.)

ANNA (Con entusiasmo, allo studente) Potremmo anche fondare un Mezzo per la Comunicazione Sociale e farlo uscire periodicamente. Tu potresti esserne il coordinatore.

STUDENTE Un giornale? Un giornale nella clandestinit? Ma non hai visto che fine ha fatto il primo numero di Metropoli? E non era clandestino! E l, s, che cerano redattori con le palle quadrate. Altro che un piccolo sconosciuto scrittore come me. Un Signor Nessuno.

CARLO Ma non questo, che conta.

STUDENTE E cosa conta?

CARLO Quello che conta che ci siamo anche noi ad appoggiare la Grande Lotta Armata per il Comunismo.

STUDENTE E chi dirige questa Grande Lotta Armata?

CARLO Ma che ce ne fotte? Dai, saliamo, la Citt Nostra. (I tre risalgono in auto e ripartono.)

VOCE NARR. Girovagammo per ore nel cuore della citt, attraversando incroci dominati da gialli e lampeggianti fantasmi silenziosi. In tutto quel tempo, Carlo non manc di stupirmi e affascinarmi, ma io resistevo ai tentacoli di quel fascino che sapevo essere vischioso. Mi disse che aveva frequentato solo la scuola dellobbbligo e che per il

resto era un autodidatta.

Mi disse che durante il suo viaggiare in oriente aveva studiato le Religioni e che per qualche tempo era stato buddista.

Mi disse che sapeva suonare la chitarra e il sassofono e che aveva scritto canzoni e inciso un disco, un Lp. Da alcuni suoi discorsi capii che aveva una cultura superiore, che usava a proposito. Citava Erich Fromm, Bertrand Russell, Carl Jung, autori orientali e no, come fossero suoi vecchi conoscenti. Quel mattino non vi fu argomento che tralasciammo di discutere: dalle Scienze Esoteriche alla Psicologia, dalla politica allo spettacolo E io mi ritrovai sostanzialmente d'accordo con lui. Su tutto. E tutto ci che sapeva sulla Lotta Armata mi disse l'aveva appreso direttamente da Renato Curcio, un compagno che passerà alla Storia. (L'auto si ferma e i tre scendono.)

CARLO Passerà alla Storia, sì, anche se adesso è in carcere, anche se si farà vent'anni di carcere.

STUDENTE E sentiamo, che ti ha insegnato Renato.

CARLO I brigatisti non devono odiare le loro vittime. E non le odiano, infatti, ma le considerano per quello che sono e le valutano per ciò che rappresentano. Un carabiniere o un poliziotto non sono dei poveri giovani di povera e onesta famiglia, come scrivono i giornali. E non sono dei proletari, come lo sono tutti i lavoratori sfruttati, perché come disse Renato Proletari sì per scelta, non per diritto di nascita. Capito? E nel momento in cui si arruolano per servire lo Stato Imperialista delle Multinazionali, smettono di essere proletari e

diventano dei difensori del Regime Capitalista che le Brigate Rosse abatteranno.

VOCE NARR. Al di l dallessere daccordo o meno, io lo ascoltavo. E con interesse. Anna non interrompeva. Indubbiamente, Carlo stava dando il meglio di s. Altro che docenti universitari.

CARLO Vedi, ragazzo, un dirigente Fiat invalidato, non un padre , non un marito , bens parte integrante della Piovra Capitalista. Tutti i dirigenti e certi sindacalisti conniventi con il Potere Imperialista, sono dei nemici. E se sono dei nemici, che siano trattati come meritano. E, che venga considerata sbagliata o meno, questa lidea delle B.R.Le notizie riportate dai giornali e dalla televisione sono quelle dellitalietta, da dare in pasto alle vecchiette. i giornali e i giornalisti sono al servizio del Regime. Qualsiasi Regime sia in vigore, i giornali devono rispettarlo. Sai cosa scrisse Bertrand Russell? Datemi un esercito ben armato e ben nutrito e, nel giro di una generazione, far congelare lacqua a cento gradi centigradi e la far bollire a zero gradi. Sai che vuol dire? Vuol dire che il Potere che decide ci che giusto e ci che sbagliato. E lattuale Regime ha deciso che sparare alle gambe sbagliato e che tassare i lavoratori o dare ai vecchi pensioni da fame giusto. Loro ad ingrassare sugli yacht giusto. Capisci? Lideologia delle B.R. sparare, ma non lo facciamo con impulsivit. Le nostre azioni sono studiate a tavolino, poi decidiamo, quindi agiamo. Proprio come un attore che calatosi dentro una parte non pu pi uscirne se non porta a termine il proprio dramma Noi non gridiamo sporco-capitalista-brutto-bastardo e sfruttatore. No. Noi spariamo e basta. La differenza, secondo Renato,

enorme per poter fare guerriglia urbana. Se prima urli la tua rabbia e poi spari, puoi sbagliare. Questo era l'errore che commettevano i NAP: urlavano prima di sparare. (Pensoso:) E sono stati errori che ho pagato personalmente, con tre anni di campo di concentramento, ossia le carceri italiane, sorvegliate da aguzzini senza cuore.

VOCE NARR. Tutto questo mi disse Carlo quella mattina. E io avevo ascoltato. E mi parlò di gambizzazioni. E delle uccisioni di uomini, da parte delle B.R. Uomini per cui si erano mossi in tanti a gridare la loro esecrazione, e uomini per i quali era bastato un telegramma del buon Pertini. Anche i morti erano diversi. E mi disse il perché. E mi giustificò le uccisioni dandomi notizie che logicamente i giornali non hanno riportato .

Quando, qualche giorno dopo, vidi Carlo esibirsi come cantante su un palco, ai Giardini Ginzburg, vicino a dove una volta c'era lo zoo, capii dai testi delle sue canzoni, che aveva sofferto molto. E in quell'ambiente, tra punk, hippies e indiani metropolitani, era assai conosciuto e tutti lo salutavano con rispetto: vecchi compagni di strada, tra il '68 e i grandi viaggi in India, generazione migrante, di sopravvissuti a Grandi Droghe, a grandi retate. E ora Carlo era accanto a me, nella sua scassatissima FIAT 500, frutto, anche quella, del lavoro di decine di operai sfruttati dal Sistema Capitalista.

STUDENTE Eppure, su una cosa sono d'accordo: ogni giorno il cittadino subisce imposizioni e violenza, da parte del Potere, che spingono il giovane a darsi al terrorismo,

ANNA Non terrorismo. Lotta Rivoluzionaria Armata.

STUDENTE Chiamatela come volete, per me lo stesso: Non la definizione che mi influenzer e convincer. Quello che voglio invece dire che i terroristi - o rivoluzionari - questi giovani, insomma, agiscono in modo errato, arbitrario, irresponsabile, distruttivo. Usano violenza fine a se stessa, non fanno nulla di costruttivo. Che sbocco hanno?

CARLO Costruiscono le basi per l'attacco finale che ci porter alla Societ di domani.

STUDENTE Intanto la Societ ti consente di fare quello che stai facendo, nonostante il tuo passato. In quanto allo sfruttamento, di cui ti sei riempito la bocca per ore, quello necessario alla Societ italiana, qualunque essa sia. Lo sfruttamento esiste perch c gente che vuole essere sfruttata. Magari per poi potersene lamentare.

CARLO Che cazzo stai dicendo? Lo sfruttamento dipende esclusivamente dalla propriet privata dei mezzi di produzione, nonostante che questi siano stati acquistati coi soldi dello Stato. necessario passare alla propriet collettiva attraverso la lotta di Classe.

STUDENTE Lotta di Classe non vuol dire sparare.

CARLO Tutti vorremmo una lotta di Classe pacifica, ma la prepotenza dei padroni-imperialisti che la rendono necessariamente violenta.

STUDENTE Carlo, tu dimentichi che questa lotta di Classe fatta da giovani esaltati o plagiati o illusi. Dalle Associazioni Studentesche da cui provieni, si passati ai Collettivi, poi alle Cellule, poi alle Cellule clandestine, poi ancora ai Gruppi Armati

e, infine, alle Colonne, molto organizzate, ma formate da giovani che eseguono atti criminosi su ordine di chissà quale Organizzazione che persegue chissà quali fini. Giovani affascinati da idee utopistiche che potrebbero portarli alla via senza ritorno a cui, spesso, conduce la Lotta Armata.

CARLO (Fiero) Una lotta che domani li potrebbe vedere eroi e martiri di una Causa.

STUDENTE (Ironico) Gi, come Trockij, vero?

CARLO (Ad Anna) Avevi detto che questa nullità avrebbe potuto fare al caso nostro.

ANNA (Allo studente) Non avresti dovuto parlare così. L'altra volta, tornando dalle prove, non davi l'impressione di pensarla così. Sembravi già maturo.

STUDENTE L'altra volta non mi avevi proposto di darmi al terrorismo Pardon: Lotta Rivoluzionaria E poi non sono venuto io a cercarvi. (Pausa. Anna e Carlo si guardano.)

ANNA Ma se per caso avessimo bisogno di redigere un volantino, per una giusta rivendicazione, una giusta causa

STUDENTE Un volantino o una giusta rivendicazione non hanno nulla a che vedere con lo sparare.

CARLO E pensare che sei uno scrittore, un uomo di cultura. Dovresti avere le idee abbastanza chiare da prendere una posizione.

STUDENTE Proprio perché ho le idee abbastanza chiare, non prendo una precisa posizione. Come uomo di cultura voglio essere libero, perché Cultura libera.

ANNA Ma chi ti dice che servendo la nostra ideologia non saresti

un uomo libero?

STUDENTE Un vero uomo di cultura non serve l'ideologia, bensì l'idea, che sempre libera. La cultura, quando al servizio dell'ideologia, intristisce e muore.

CARLO Stronzate.

STUDENTE Ma volete capirlo, o no, che se mi unisco a voi non sarò più libero di scrivere quello che voglio? Se cedo al terrorismo finisco. Se mi do alla lotta armata clandestina, come scrittore morirò. E quando morirete o vi arresteranno o non vi servirà più mi prenderete a calci in culo, proprio come l'Unione Sovietica periodicamente si sbarazza di quegli individui che non convengono al Partito.

CARLO Ma chi credete di essere, cosa credete di fare, voi scrittori?

STUDENTE Cosa facciamo? (Pausa, sorride.) Scriviamo la trama per il film della realtà, quella in cui viviamo o vorremmo vivere. Ti basta?

ANNA Stronzate, non potete riuscirci.

STUDENTE Invece, sì: più di quanto tu non creda. Lo scrittore ha una grande influenza. Anche se non sembra.

ANNA E come influite, con la fantasia? (Con ironia.)

CARLO Bello: la fantasia al potere!

STUDENTE Senza immaginazione la vita non continua. Del resto voi stessi avete sentito il bisogno di arruolare uno scrittore per raccontare la vostra causa e le vostre azioni. Perciò lo scrittore ha a che fare con la realtà, non con i sogni. Non credo allo sparare, alle gambe o al petto. La vera rivoluzione dovrebbe avvenire ogni dieci anni, in ogni campo:

artistico, culturale, politico, sociale Via i governanti dopo un paio di legislature.

ANNA Una rivoluzione con le parole?

STUDENTE Le parole sono la chiave che schiudono la mente. E una volta che questa aperta, toccher allindividuo decidere cosa fare, di se stesso o della Societ in cui vive. Pu anche schiavizzarsi, se vuole.

CARLO Lindividuo non ha potere. La Massa ha potere. (Alza il pugno, minacciosamente.)

STUDENTE La massa? Chi la massa? Le Brigade Rosse? La Colonna che noi, che tu, vorresti costituire? O quelli che, dellalto, occultati chiss dove, ci danno ordini?

CARLO La massa

STUDENTE Te lo dico io chi la massa. La massa arraffa quello che ti pare, arraffa a due mani. Arraffa la torta e mangiala nello stesso tempo. Questa la massa.

CARLO Ecco perch ci vuole un criterio-guida.

STUDENTE C gi, il criterio guida. un criterio basato sul consumismo.

CARLO Ma vaffanculo. Con la nostra rivoluzione creeremo una nuova societ. Tu vuoi starci o no?

STUDENTE Fate quello che volete. Non vi posso fermare, ma non vi appogger. Vi potr solo narrare, quando vi arresteranno o vi uccideranno.

ANNA Ucciderci? Arrestarci? Ma che stai dicendo?

STUDENTE Non avete letto i giornali? Polizia e carabinieri si stanno organizzando.

CARLO Mandare quel pinco-pallino dun generale a Torino, lo chiami organizzarsi?

STUDENTE Magari un uomo valido, capace di iniziative pericolose; che ne sapete?

CARLO Ma lui o un altro era la stessa cosa. Quello che vogliono la cassa di risonanza: tutta propaganda. Svegliati, ragazzo.

STUDENTE Ma se hanno mandato Lui, un motivo ci sar.

CARLO See, see. Non dico di no. Certi titoli mi fanno ridere: IL GENERALE DALLA CHIESA ASSEGNATO A TORINO PER SCONFIGGERE IL TERRORISMO. Ah! Ah! Ah! Ah! (Lunga risata.)

VOCE NARR. Quando ci salutammo, credevo che non li avrei mai pi rivisti, ma mi sbagliavo. E forse era il destino, che mi metteva alla prova. O forse il Diavolo, che mi tentava. O forse la Morte, che mi voleva. Chiss.

(B U I O.)

Scena Quinta

notte, in soffitta. Lo studente davanti allo specchio. E poi va a sedersi alla macchina da scrivere. Dallo specchio sembra materializzarsi la figura riflessa, che esce dal riquadro e prende a vivere per conto suo, muovendosi nella soffitta: lalter ego (o il subcosciente) dello studente, che ormai ubriaco.

Lo studente sorseggia dalla bottiglia e batte a macchina. Ogni tanto strappa via il foglio e lo appallottola: a terra ce ne sono altri.

La scena quasi irreale e si svolge come in un sogno.

VOCE NARR. Stavo rileggendo larticolo che avevo appena finito

di scrivere e che era pronto per essere spedito a un giornale culturale. No, non era Il Male. Quei buontemponi della redazione mi avevano gi cestinato certi articoli fortemente satirici, figuriamoci questo. (Lo studente d una lunga sorsata di vino e rilegge il foglio, correggendo ogni tanto qualche errore.)

ALTER EGO Una cosa costantemente presente nella vita di un uomo: il tempo. Che ci corre sempre dietro. Ci corre dietro e ci frusta. Proprio cos, il tempo una frusta che non ci d tregua, che ci impone di proseguire il nostro cammino verso il futuro, verso la morte. Guai se ti fermi. Se ti fermi sei finito, e allora non sai cosa fare, e ti adagi, e smetti di vivere aspettando, inerte, che la morte ti ricopra col suo nero mantello. Aspetti come un condannato. Ti piacerebbe essere un condannato a morte? (Lo studente si alza, si strofina gli occhi, beve e sembra non fare caso allalter ego.)

STUDENTE Cazzo di tempo Il lavoro uccide la fantasia, cera scritto sul muro di cinta di una fabbrica.

ALTER EGO Per poter vivere appieno la propria vita, necessario non avere affetti, non avere legami. Essere completamente liberi. Da tutto e da tutti.

STUDENTE Ma ci impossibile. Come si fa a liberarsi dai familiari dopo che hai vissuto con loro per un ventennio? E dai soldi? Si pu essere indipendenti dai soldi? Noooo. E allora bisogna procurarseli: o rubando o lavorando. Ma lavorando

ALTER EGO Ma lavorando non si pu essere liberi, non ci si pu esprimere. Non ci si pu realizzare.

(Lo studente accende uno spinello e assapora laroma della marijuana.)

STUDENTE (Rilassandosi) Che cazzo! Non voglio realizzarmi.

ALTER EGO E lesprimere se stessi il primo passo verso la realizzazione della propria personalit.

STUDENTE (Urlando) Non voglio esprimermi, ho detto.

ALTER EGO (Accattivante) Esprimersi lanima, al di fuori del corpo, che vive.

STUDENTE (Infastidito): S, s; va bene. (Cerca sul tavolo.) Dove cazzo ho messo le noccioline salate? Ma vaffanculo. Chi si credono di essere? Posso bere anche senza noccioline. (Beve.) AAAAh! Nettare degli di: lambrusco, rosso, dolce, frizzante. (Allalter ego:) Alla salute. (Beve.)

ALTER EGO Se produci, ma nessuno apprezza le tue opere, devi necessariamente farti inculcare da un datore di lavoro.

STUDENTE (Guarda l'orologio) Che ore sono? Sono Sono le due: lo so, lo so: ma sono le due di notte o di pomeriggio? Non me ne frega niente. Per me la stessa cosa. (Va a guardarsi allo specchio: ma non vede il suo riflesso) Ehi, ma dove sono andato a finire? Dovrebbe esserci la mia immagine riflessa! (Ride.)

ALTER EGO Sono qui.

STUDENTE (Girandosi) Ah, eccoti. (Ride)

ALTER EGO Sai qual il tuo problema?

STUDENTE I soldi. (Fuma.)

ALTER EGO Esatto. E se non pubblicano i tuoi romanzi puoi cominciare a cercarti un posto. Magari alla FIAT. E un giorno potrai raccontare ad un compagno di

lavoro che da giovane facevi lo scrittore, e che ormai scrivi per hobby.

STUDENTE (Adirato) Ma io non finir cos. Merda, non finir cos. Dovessi morire di fame. (Urlando:) Io scrivo e sriver.

ALTER EGO (Sorridente calmo) Che belle parole, io scrivo. Ma perch scrivi? Per chi scrivi, se nessuno ti pubblica?

STUDENTE (Con stizza) Io scrivo per me stess

ALTER EGO E non menarmela con la frase io scrivo per me stesso: quelli che lo dicono sono dei vinti in partenza. Non ha senso scrivere se non si letti da altri.

STUDENTE Certo, basterebbe chiamarsi Piero Chiara. il fumettaro Piero Chiara. Lui s che va forte! basta che scriva PRRR, ed subito pubblicato. PRRR, lultimo successo di Piero Chiara. Centomila copie venduteeeee!

ALTER EGO Alla faccia dei giovani scrittori come te.

(Lo studente fa il gesto di lanciare la bottiglia allalter ego, che rimane impassibile.)

STUDENTE Hai ragione, sai? (Beve.) Il suo romanzo ben congegnato, ma troppo facile e superficiale. Ah! Ah! Ah! Purtroppo dobbiamo restituirle il dattiloscritto perch non rientra nei nostri limitati programmi editoriali eccetera eccetera. eccetera.

ALTER EGO Balle! Tutte balle. Ricordati di tutti gli scrittori il cui talento stato riconosciuto solo dopo che sono morti. Tanti altri dovettero aspettare anni, prima di essere pubblicati. E nel frattempo divennero alcoolizzati. Tu sei sulla buona strada, per questo.

STUDENTE Non ci pensare. Veder pubblicate tante cazzate mi fa cadere le palle e mi vien voglia di mollare tutto e di non scrivere pi un cazzo. Ma quando non faccio un cazzo mi dico: che cazzo sto a fare? E allora mi rimetto a scrivere Hic ed puro eroismo, credimi. Hic Ma io lotter Hic!...

(Beve. Torna a guardarsi allo specchio. Si gira a guardare lalter ego, che lo guarda a sua volta, muto.)

STUDENTE Il terrorismo hic!, ci vuole, in Italia. Le Brigate Rosse fanno tremare i servi del potere, sai? Hic! Ah, ah, ah. Non so perch, hic!, ma quando viene gambizzato un dirigente o un uomo politico, io sono intimamente felice. Non posso controllare questo mio sentimento n, tantomeno, reprimerlo Hic! (Prende dal tavolo le noccioline, le mangia, beve.) Hai visto? Anche oggi la Terza Pagina a pagina cinque. Io sono contento, quando la Terza Pagina a pagina cinque, perch mi fa sentire vivo. Un giudice o un giornalista stato ucciso dalle Bierre, da qualche parte, ed io sono ancora vivo e posso leggerlo Hic! buono questo vinello, hic. Bevi una volta, scriveva Pavese in Paesi tuoi. (Si muove barcollando, beve.) Lo sai che mi volevano con loro? Le Bierre. Ma io ho rifiutato. E se mantieni il segreto, ti dir che il prurito di accettare forte. (Pausa.) Hai visto questo articolo? Questo Questo qui. (E comincia a raccogliere i fogli appallottolati, aprendoli e mostrandoli allalter ego.) Credi che sar pubblicato? Mica sono Enzo Biagi, io, o Leonardo Sciascia. Per se fossi un terrorista Ma i compagni, mi permetterebbero di scrivere e di diffondere certe cose? (Con tristezza appallottola di nuovo i fogli e li getta di nuovo a terra. ubriaco fradicio. Guarda controllo la bottiglia ormai vuota, la getta.) Lo sai che da

qualche giorno circolano qua intorno gazzelle e pantere di carabinieri e polizia? Forse mi hanno visto insieme con Anna e Carlo e mi hanno schedato. E ora mi controllano sperando di scoprire in me chissà quale Grande Capo, possibilmente Numero Uno dei ricercati. (Barcolla all'indietro e cade a sedere sulla branda.) S, vorrei arruolarmi, ma non potrei più scrivere poesie, né racconti; dovrei stare continuamente in guardia, vivere nella paura, sempre. (D una boccata allo spinello, cerca di scolare le gocce di una bottiglia vuota.) Devo scrivere, capisci? Scrivere per me di vitale importanza, come il mangiare. (Si distende sul letto, farfugliando le ultime parole prima di addormentarsi.) Se non scrivo, allora devo rubare, o darmi al gioco, o drogarmi S Drogarmi (Mentre lo studente pronuncia le ultime parole, l'alter ego rientra nello specchio e sparisce.)

(B U I O .)

Scena Sesta

l'alba. Lo studente guarda fuori dal lucernario.

VOCE NARR. Avevo dormito per ventiquattrore. Erano le cinque del mattino e fuori era già chiaro. I primi lavoratori si avviavano a produrre. Qualcuno era fermo ad aspettare il tram, qualcun altro pedalava, stancamente, con la borsa appesa al manubrio, una borsa con dentro il pranzo di mezzogiorno. Quanti ce ne erano come lui? Si poteva fare la rivoluzione o farsi ammazzare per gente come quei lavoratori? Lo so cosa mi avrebbe risposto Carlo: ma proprio per gente come quella che si

deve lottare, per farli vivere in modo migliore.

(Lo studente va alla macchina da scrivere e comincia a battere velocemente.)

VOCE NARR. Quel ciclista si avviava ad essere il numero di tessera, il numero di ore, il numero dell'armadio, il numero del suo bancone, delle sue attrezzature, dei pezzi prodotti. E nessuna rivoluzione l'avrebbe tolto da quella situazione. Io avevo la possibilità di tornare a letto, di andare a puttane, di ubriacarmi ancora, di andare a rubare. Potevo mangiare o non mangiare. E avevo la possibilità di vedere spuntare il sole e di godermelo. E avevo la possibilità di cantare, se volevo. O di uccidermi. Ma mi si era presentata l'occasione di buttare alle ortiche tutto ciò. Mi avevano offerto la possibilità di agire contro lo Stato per cambiare la Società. Non avevo soldi e avevo voglia di scrivere. Cosa fare? Andare a lavorare e perdere la fantasia? O andare a chiedere il primo stipendio ad Anna e Carlo? Avevo il loro indirizzo, potevo andarci. E mi ricordai che avevo ventisei anni: avevo il mondo a mia disposizione. (Lo studente smette di scrivere, si alza, prende il giubbotto e si avvia ad uscire, pensieroso.) Avevo anche l'indirizzo di una cooperativa di fattorini. Pensai che era quello, per ora, il mondo a mia disposizione. La Cooperativa Fattorini, ultimo scoglio di un disperato naufrago della vita, non ancora totalmente convinto a togliersi dalla mente la dolce Anna, il risoluto Carlo e l'affascinante Lotta Armata Clandestina. (Esce.)

(B U I O .)

Scena Settima

Magazzino di una ditta. Lo studente e Visentin, vecchio magazziniere, spostano alcuni scatoloni, dai quali tirano fuori altre scatole pi piccole che vanno ad accatastare all'altro lato della scena.

VISENTIN Di dove sei?

STUDENTE Sono siciliano.

VISENTIN Bella, la Sicilia. Ci. ho fatto il militare, in Sicilia, nel 47.

STUDENTE Lei, invece, di che parti ?

VISENTIN Io sono di Ferrara.

STUDENTE Questo scatolone, dove lo mettiamo?

VISENTIN Mah, buttalo l.

STUDENTE Questo lavoro non poi tanto male.

VISENTIN No, non male. Io lo faccio da trentanni.

VISENTIN Precisamente. E tra quindici giorni esatti lo lascio, mi licenzio.

STUDENTE E perch?

VISENTIN Perch me ne vado in pensione.

STUDENTE Auguri, allora. (Pausa.) Quante scatole! Questa ditta deve guadagnarne, di soldi.

VISENTIN Sicuro, che ne guadagna. Queste scarpe vengono esportate in tutto il mondo. Vedi quelle? Quelle l vanno a Tokyo. Le altre, in America. Queste, in Sicilia.

STUDENTE Hai detto che hai fatto il militare in Sicilia?

VISENTIN Sissignore.

STUDENTE E dove, precisamente? In che zona?

VISENTIN I primi mesi lho fatto dappertutto: a Palermo, a Messina, a Siracusa Facevo il postino. Figurati che dovunque arrivavo mi davano vitto e alloggio con le lenzuola pulite. Bastava che facessi vedere il tesserino di postino e ricevevo, per diritto, un trattamento riservato. Per poi chiesi il trasferimento.

STUDENTE E perch?

VISENTIN Perch, nonostante il trattamento riservato, non mi davano la minestra. Mi davano scatolette e pagnotte a volont, questo s, ma niente minestra. E a me piaceva, la minestra. Le scatolette mi facevano venir sete. Avevo sempre sete, sui treni con cui viaggiavo, per servizio. Erano sempre in ritardo e arrivavo sempre dopo lora del rancio.

STUDENTE Prima di venire a lavorare alla Superga, cosa facevi?
(Siede a terra, a riposare.)

VISENTIN Eh, ho cominciato a lavorare a quindici anni: zappavo la terra con mio padre. Poi ho fatto lo stalliere per l'UNIRE, che vuol dire Unione Nazionale per l'Incremento della Razza Equina, che sono i cavalli. E poi sono partito soldato. Cera la guerra.

STUDENTE E fu allora che ti inviarono in Sicilia?

VISENTIN No. In Sicilia ci sono stato nel 46-47; quando fui richiamato. Mi hanno richiamato col primo Contingente della Classe 1924. La nostra stata la prima chiamata alle armi dopo la guerra.

STUDENTE In Sicilia. E in che zona?

VISENTIN Nella zona di Palermo, tra Castelvetro e Monreale. Da quelle parti, insomma. Ah, la Sicilia bella. La

cosa pi bella della Sicilia

STUDENTE (Interrompendo) Il sole? Il clima?

VISENTIN No, quel sole mi dava troppo caldo. La cosa pi bella era il vino. Mi ricordo che a Castelvetro c'era un vecchietto che ci disse di avere del vino buono. Lo volete?, ci propose un giorno. Certo che lo vogliamo. E cosa mi date in cambio? Facemmo arrivare questa proposta alle orecchie del sergente, che non se lo fece ripetere due volte. Sicuramente si dissero d'accordo anche il maggiore, il tenente e il colonnello. Vuoi fare commercio? gli domandò il sergente. Bene. Vieni domani allo spaccio e ti daremo della roba buona, di prima qualità. Quel vecchietto era basso, magro, col viso rosso bruciato dal sole e coi baffi alla Vittorio Emanuele. Me lo ricordo come fosse ora. Che tipo! (Sorride nostalgicamente.)

STUDENTE E come andò a finire?

VISENTIN Il giorno dopo, il vecchietto si presentò con un mulo. In groppa al mulo c'erano quattro grosse ceste vuote i cufini li chiamavano i siciliani, i cufni. Il capitano e il sergente lo fecero entrare nel cortile della caserma e gli diedero circa due quintali di ceci, circa un quintale di fagioli, dieci grosse scatole di carne in scatola, quattro coperte e una bicicletta un po' sgangherata. Il vecchio prese la roba e se ne andò assicurando che sarebbe ritornato poco dopo portando il vino.

STUDENTE E vi siete fidati? E se non si faceva pi' rivedere?

VISENTIN Ma no! Quel vecchio era conosciuto, in paese. Infatti mantenne la promessa e dopo un po' di tempo ritornò con il solito mulo che, questa volta, aveva in groppa quattro grosse damigiane di vino.

Duecento litri. Lo consegn e ci raccomandand di non rompere le damigiane. Lo rivedemmo dopo qualche giorno e ripetemmo lo scambio. Quel vinello era veramente buono. Quella sera facemmo una bevuta di quelle Ne bastava un bel bicchiere per farti partire. E con un altro ancora eri fritto ed entro cinque minuti ti stendeva.

STUDENTE E faceste quello scambio solo due volte?

VISENTIN S, perch venimmo a sapere poi che quel vecchietto era un uomo che riforniva la banda Giuliano. A quel tempo, Salvatore Giuliano era un pericolo pubblico, era un bandit

STUDENTE (Interrompendo) S, lo so chi era. Oggi verrebbe chiamato terrorista.

VISENTIN Cosa?

STUDENTE Niente, niente. E cosa faceste, appena avete saputo che il vecchio era un uomo di Giuliano?

VISENTIN Per prima cosa non facemmo pi commercio con lui. E poi era giunto ordine di perquisire case e arrestare i sospetti. Ci ordinarono anche di scovare e arrestare Salvatore Giuliano. Turi, lo chiamavano i siciliani. Turiddu. Turiddu Giulianu.

STUDENTE E poi?

VISENTIN E poi Il nostro capitano era un tipo militaresco al massimo. Un vero dittatore. Ci dava ordini precisi affinch infierissimo sulla popolazione. Per noi soldati non andavamo in giro a perquisire e arrestare: mica eravamo scemi. Non conoscevano le straduzze di quei paesini, le case erano tutte con passaggi e cunicoli, con cantine come trappole. A non finire. Un vero labirinto. Chi vuoi

che ci entrasse? E noi soldati, la sera, ci chiudevamo dentro, nelle camerate, e giocavamo a carte.

STUDENTE Invece oggi, polizia e carabinieri non giocano.

VISENTIN I carabinieri hanno sempre fatto il loro dovere. Neanche allora si tirarono indietro, purtroppo.

STUDENTE Perch dici purtroppo?

VISENTIN Stai a sentire. Erano trascorsi pi di quindici giorni da quando erano arrivati gli ordini. E poich non avevamo arrestato nessuno, il capitano ci pass in rassegna. Imbestialito: Ca-proni Vi-gliacchi Soldati-da-buco-del-culo! Non siete stati capaci di arrestare, non dico Turi Giuliano, ma neppure un sospetto qualsiasi, tanto per fare bella figura. Traditori della Patria! Coglioni! Fegato, dovete avere. Fegato. Perch voi non siete uomini, siete soldati. Sol-da-ti. E visto che noi soldati non eravamo riusciti a dare buoni risultati, il Governo fece venire i carabinieri a cavallo. Erano tutti ragazzi di diciotto-ventanni, e dovevano combattere contro la banda Giuliano! (Pausa.) Un mattino, uscimmo in perlustrazione, come al solito. Era lalba, e mentre marciavamo vedemmo un giovane carabiniere: era a terra, sgozzato, proprio con la gola tagliata. Aveva un taglio che partiva da un orecchio e finiva allaltro orecchio. Un colpo secco, zac! Noi soldati guardammo pietosi quel carabiniere e pensavamo: poveraccio! Meno male che non ci siamo immischiati in questa brutta storia, altrimenti al posto di quel carabiniere poteva esserci uno di noi. (Pausa, pensieroso.) Camminammo ancora e, dentro uno stretto vicolo, scorgemmo un altro carabiniere: anche questo sgozzato come il primo. Poi ne

trovammo un altro, e un altro ancora. Una strage. In tutto, ritrovammo sedici carabinieri sgozzati. In paese e nelle borgate, nelle vigne e negli uliveti, nei prati e negli aranceti un intero battaglione, attirati in trappola e trafitti uno per uno. Poveracci!

STUDENTE Ma tutto questo successe prima o dopo la strage di Portella delle Ginestre?

VISENTIN Dopo, dopo. Quello che mi colp fu l'omertà delle persone: la gente non rispondeva alle domande di tenenti e capitani. Nessuno sapeva niente, visto niente. Che potevamo fare? Farci scannare anche noi cos? Come capretti? La gente ci diceva: A voi soldati, i picciotti di Turiddu Giuliano non vi colpiscono perché voi siete obbligati a stare qua, in Sicilia. Voi non siete volontari come i carabinieri. E se vi fate i fatti vostri, nessuno vi toccherà. Ecco cosa ci dicevano le donne e i vecchi che incontravamo. I carabinieri naturalmente erano furiosi: arrestavano, perquisivano, sfasciavano, incendiavano casolari per stanare chi vi si nascondeva. E non risparmiavano nessuno, neppure innocui pastori. E noi soldati, a maggior ragione, ci chiudevamo nelle camerate, appena scendeva la sera. Per timore di vendette.

STUDENTE Ma non vi sentivate dei vigliacchi, voi soldati?

VISENTIN E perché mai? Avevamo fatto la guerra, no? E non siamo stati vigliacchi, in guerra. Abbiamo fatto il nostro dovere. E sai cosa pensavamo? Pensavamo: Non siamo morti in guerra e dobbiamo proprio morire qui, cos? E poi, in guerra, sapevamo chi era il nemico. In Sicilia, invece, il nemico era un fantasma, colpiva all'improvviso e spariva.

STUDENTE Proprio come fanno oggi le Bierre.

VISENTIN Le Bierre?

STUDENTE S, le Brigade Rosse, sai?

VISENTIN Ah, i terroristi.

STUDENTE Va beh!... E poi, come fin?

VISENTIN E poi, dopo qualche giorno, noi soldati fummo trasferiti e ci portarono, coi camion, a Catania. Prima, per, dovemmo sorbirci per lultima volta il capitano: Soldati-da-buco-del-culo. Traditori della Patria. Vi far fucilare tutti. (ride).

A Catania, invece, trovammo un colonnello bravissimo: si chiamava Artale Salvatore. Era piccolo e aveva laria calma, tanto che non sembrava neanche un colonnello. Quando giocavamo a carte, nel cortile, e lui passava, ci alzavamo sullattenti. Ma lui, con un gesto della mano e un sorriso, ci diceva: Seduti, seduti! Continuate pure. A Catania per cerano le cimici, e le camerate ne erano infestate. Un bel giorno ci mandarono tutti a casa in licenza e vennero gli americani a disinfestare tutta la caserma. Con disinfestante americano, non con quello italiano, che non era vero disinfestante E cerano pure i topi. Grossi cos (mette il palmo sinistro aperto, di taglio, sullavambraccio destro). Ma coi topi ci divertivamo e passavamo il tempo. Li acchiappavamo vivi e li mettevamo dentro una gabbia. Dallalto di questa gabbia facevamo scendere dei fili di rame collegati con la corrente elettrica. I topi, appena toccavano uno di questi fili, prendevano la scossa e quindi preferivano restare fermi, per non toccare nessun filo. Squit, squat, squat, facevano. Poi, quando eravamo stufi di giocarci, bagnavamo il topo con della benzina e

gli davamo fuoco. E lo lasciavamo libero. Avessi visto come correva! Correva seguendo un percorso particolare, sino a quando non moriva. E alla fine, nell'aria, c'era un orribile puzzo di carne di topo bruciata. Poi un vecchio venne a riferire che vicino alla caserma ci abitava una donna incinta, alla quale quel lezzo dava la nausea. E noi non bruciammo più nessun topo. Per lui annegavamo dentro una bacinella. Ah! Ah! Ah!

STUDENTE A Catania vi divertivate, eh? Mentre a Palermo si moriva.

VISENTIN Che vuoi farci? la vita.

(Da una borsa estrae un involto: un panino. Lo scarta e ne dà un pezzo allo studente. Tira fuori anche una bottiglia di vino.)

Dai, mangiamo. Per oggi ho portato un panino, ma domani Toh, prendi (ne offre un pezzo allo studente). Lo sai che venivo chiamato Visentin polpette e patate? Ero un affamato insaziabile e il rancio di mezzogiorno non mi bastava mai. Un giorno parlai di questo fatto a un camerata, uno che tutti chiamavano Pino colazione a sacco, perché quando si partiva per le esercitazioni reclamava sempre la colazione a sacco, anche se aveva già avuto la sua razione. Pino mi disse che l'aiuto cuciniere era un suo intimo amico, perché andavano sempre insieme in libera uscita e al casino si servivano entrambi dalla stessa puttana. Pino mi disse che, se voleva, mi poteva raccomandare all'aiuto cuciniere, che mi avrebbe dato tutto il cibo che volevo. In cambio di un paio di anfibi quasi nuovi, Pino mi scrisse un biglietto di raccomandazione e lo portai all'aiuto cuciniere, che tutti chiamavano Franco panino imbottito, perché mangiava sempre

panini imbottiti.

STUDENTE Formavate un bel trio. Ma perch ti chiamavano polpette e patate?

VISENTIN Lo capirai tra poco. Laiuto cuciniere lesse il biglietto di raccomandazione e mi disse: Sai, se voglio, ti posso trattare bene. Pensai un po e siccome non fumavo gli dissi che gli avrei dato la mia razione di sigarette. Allora, a noi soldati, ci davano sette sigarette al giorno. La domenica otto. Laiuto s cuciniere fu daccordo e mi disse di recarmi tutti i pomeriggi in cucina, unora dopo il rancio. Quel pomeriggio andai in cucina e Franco mi fece trovare una gavetta colma di pasta col sugo, e carne, poi ancora sugo e polpette e patate Formaggio a pezzetti belli grossi infilati tra la pasta e calcati. Poi, sopra, ancora sugo. MMMmmm! Buonissima. Mi facevo certe scorpacciate! Specialmente quando cerano anche le polpette. Questo il rancio degli ufficiali, mi diceva laiuto cuciniere. Non farti vedere da nessuno, senn mi trasferiscono. Ed io andavo a mangiare dietro le latrine, dove non cera mai nessuno. E cos ero sempre sazio. (Sospira nostalgicamente.) Mi trovavo al 45 Fanteria. Nellaprile del 47, dopo sedici mesi di naja, mi congedai. Poi mi sposai e venni a Torino.

STUDENTE Hai figli?

VISENTIN S, due femmine. Tutte due sposate.

STUDENTE Quanti anni hai?

VISENTIN Cinquantacinque.

STUDENTE E come mai vai in pensione a questet? Sei ancora giovane.

VISENTIN Lo so. Per ho gi tutte le marchette che ci vogliono per andare in pensione, ostrega!

STUDENTE Io non ho nemmeno due mesi di marchette. il mio terzo giorno di lavoro, qui.

VISENTIN Quanti anni hai?

STUDENTE Ventisei.

VISENTIN Trentanni di differenza. Ce ne vuole, prima che arrivi alla mia et. Ne devi tirare ancora, di carrette. Senti: ho sentito dire che devono fare due nuove assunzioni, una per rimpiazzare me e un'altra perch occorre del personale. Perch non cerchi di parlare col capo? Se vuoi ti ci porto io. Ho visto che sei un ragazzo in gamba, e intelligente, anche. Cerca di parlare col capo: pu darsi che ti assumano. Qui ti sistemaresti, potresti diventare anche capo magazziniere, saresti a posto per tutta la vita.

STUDENTE Sistemato per tutta la mia esistenza? No, grazie. Vedi, io non sono il tipo che resta a lavorare per molto tempo. Ho altri progetti, caro Visentin. Forse rester qui un mese o due, o forse due settimane. non lo so. Poi, coi soldi guadagnati, andr a divertirmi e tenter la fortuna al casin di Saint-Vincent.

VISENTIN Bravo. Fai bene. Per ora. Questo te lo puoi permettere perch non sei sposato e sei giovane: mangiato tu hanno mangiato tutti. Avessi la tua et! Secondo te, perch io, a cinquantacinque anni, sto smettendo di lavorare? (Resta in attesa di una risposta.)

STUDENTE Non lo so. Perch stai smettendo?

VISENTIN Perch domani potrei morire, e allora a che mi servirebbe aver lavorato tutta la vita? Dobbiamo finire tutti sotto due metri di terra: cha me lo fa fare lavorare ancora? Abbiamo lottato tanto per ottenere la pensione dopo trentacinque anni di lavoro! E io ho quasi quarantanni di marchette.

STUDENTE Quanto ti daranno, al mese, di pensione?

VISENTIN Mi son fatto fare i conti dal ragioniere del patronato: mi verr quasi mezzo milione al mese.

STUDENTE Non molto.

VISENTIN Lo so, ma mi bastano. Tanto, dobbiamo viverci soltanto io e mia moglie. E poi c la liquidazione. Figli da sposare non ne ho, debiti non ne ho Che altro posso volere? Io e mia moglie ci stiamo per trasferire nella mia casa di campagna, a Ferrara, e l non avremo tante spese. L abbiamo due caprette, molte galline, piccioni Mi metter a coltivare lorto e potremo vivere felici. Proprio come nelle favole.

STUDENTE Non una cattiva idea. Hai deciso proprio bene.

VISENTIN Ostrega, son quasi le cinque. Finiamo questa scatola e andiamo a lavarci le mani. Stasera polenta e salsiccia. (Continuano a spostare scatole, in silenzio.)

(Suona la sirena. I due indossano i giubbotti e si avviano ad uscire, camminando con tempi misurati.)

VISENTIN Ed anche per oggi abbiamo finito. Ti piace sto lavoro?

STUDENTE Sempre meglio che scaricare TIR sotto la frusta di un padroncino. Andiamo, vah, che devo andare a scrivere. Ho lispirazione.

VISENTIN Scrivi? Cosa scrivi?

STUDENTE Sto scrivendo un libro.

VISENTIN Un diario?

STUDENTE Una specie.

VISENTIN Allora, quando lo pubblicheranno, lo comprei e lo leggerò all'ombra di un albero, nel giardino della mia casa di campagna, a Ferrara.

(Improvvisamente si ode uno strido metallico, di lamiere che cadono. Buio e lampi rossi in scena. Visentin esce invisibilmente di scena. Tutto torna tranquillo.)

VOCE NARRANTE Io e il mio compagno camminavamo l'uno accanto all'altro. Ad un tratto non lo sentii più accanto, ma vidi delle grosse gocce rosse. (Lo studente si inginocchia, rassegnato. Prende la borsa.) Credevo fosse vernice. Mi girai e vidi il mio compagno a terra, con la testa fracassata.

(Lo studente va a sedere alla macchina da scrivere e comincia a battere sui tasti.)

VOCE NARRANTE Compagno di lavoro, compagno di droga, compagno di cella, compagno di scuola, compagno di lotta, compagno di giochi, compagno di sbronze, compagno di niente. Ora, forse, compagno di un ricordo. Ricordo di un giorno. (Lo studente smette di scrivere. Appallottola dei fogli e li getta. Si alza, passeggia pensieroso.) Tutto era inutile, ormai. Per Visentin nulla più era importante. Nemmeno quella borsa che stringeva ancora in mano, che aveva trasportato tanta buona roba da mangiare preparata dalla moglie e che non faceva male al fegato. (Torna a sedersi alla macchina da scrivere.) Cosa fareste voi dopo

aver trascorso una giornata a lavorare con una persona appena conosciuta e dopo otto ore ve la ritrovate lì, a terra, in un lago di sangue, perché la pinna di un carrello elevatore gli è entrata in testa fracassandogli il cervello? Non so cosa fareste voi. Io fissai lo sguardo nel vuoto, strinsi i denti, dissi una parolina stanca e piena di rabbia come: merda, e mi allontanai. Poi mi decisi a scrivere le insignificanti storie di un ingenuo militare del tempo di Turi Giuliano. Il modo migliore per commemorarlo. E Visentin se ne sarebbe accorto, da lass. E vedrebbe anche che finisco di scrivere, che strappo via il foglio dal rullo della macchina da scrivere e che ve lo regalo. (Nel silenzio, lo studente tira rapidamente il foglio dal rullo e lo getta senza appallottolarlo, facendolo dondolare fino a terra.)

(B U I O .)

Scena Ottava

Soffitta in penombra. Suonano alla porta. Lo studente accende la luce e va ad aprire: Anna. Lei guarda lo studente e si accorge che stanco, sconvolto. Poi si guarda intorno, vede il giubbotto sporco di sangue e i fogli sparsi per terra.

STUDENTE Non mi aspettavo di rivederti.

ANNA Ti dispiace che sia venuta?

STUDENTE Perché sei venuta? Credevo di essere stato chiaro.
Vuoi forse tentare un'ultima volta?

ANNA Che hai? Che ti successo?

STUDENTE Sono stanco, non ho voglia di parlare, e se vuoi sapere qualcosa leggi quei fogli (Indica i fogli

appallottolati, a terra. Poi va a stendersi sul lettino.)

VOCE NARR. Anna cominci a raccogliere i fogli, li riordin e prese a leggere la storia di Visentin: la guerra, la Sicilia, Turi Giuliano Io finii per appisolarmi, in un dolce dormiveglia, avendo negli occhi la dolce visione del suo seno, che andava su e gi seguendo il ritmo del suo respiro.

(Anna legge i fogli precedentemente raccolti e ogni tanto sorride o scuote la testa a commento di quanto va leggendo, mentre passeggia per la soffitta. Ogni tanto si sofferma ad osservare lo studente.)

VOCE NARR. Era bella, Anna. E ad un tratto non la vidi come una terrorista, la vidi come una donna. Sensuale, dolce, capace di rendere veramente felice un uomo, a letto come in una conversazione. E forse, con lei, non cera nessuna differenza.

(Anna va a sedere sul bordo del lettino. Lo studente apre gli occhi, le accarezza un ginocchio. I due si guardano a lungo, in silenzio. Anna, che ha finito di leggere, getta in aria i fogli, che si sparpagliano.)

STUDENTE (Indicando i foglietti): Hai capito adesso, chi sono io?

(Anna si china a baciarlo. Senza dire niente, poi, inizia a spogliarsi.)

ANNA Anche le terroriste sanno amare.

(Da ora in avanti la scena un atto damore verbale, simbolico. Infatti, Anna e lo studente fanno lamore in maniera ossessiva, violenta, per simbolicamente, senza toccarsi. Anna si alza dal letto e si allontana di qualche passo. Comincia a spogliarsi. Lo

studente si alza e comincia a sua volta a spogliarsi. I due sono ai lati opposti della soffitta.)

ANNA Ogni giorno uomo subisce imposizioni e violenze che portano al terrorismo.

STUDENTE Ma solo le menti deboli ci cascano.

ANNA Baciarmi Accarezzarmi Amarmi.

STUDENTE Il lavoro di uno scrittore deve essere quello di tentare, con i suoi scritti, di far sprigionare dalla nostra umanità oscura e impaurita gli elementi di una migliore umanità.

ANNA Il mio corpo ti basterà. Io sono il tuo futuro.

STUDENTE Sudo. Mi stai sotto e sudo. Forse non ce la faccio.

ANNA Godi, pensa a godere.

STUDENTE Per farlo accadere occorre avere la mente sgombra da certi pensieri.

ANNA I nostri corpi si toccano. Ti prendo la testa tra le mani, ti bacio appassionatamente. Allargo le gambe S. Penetrami.

STUDENTE Penetro in te come non ho mai fatto. Mai fatto, con nessun'altra donna. Meravigliosamente. Aaaa!

ANNA I nostri corpi sono infuocati.

STUDENTE Come i nostri desideri

ANNA Come le nostre bocche

STUDENTE Come i nostri sensi.

Studente e Anna (In coro): E il cuore mi batte forte, forte come non mai, mentre mi muovo lentamente e languidamente insieme a te.

STUDENTE Il mio seme germoglier.

ANNA No, non germoglier. Per questo vienimi dentro. Vienimi quando vuoi Aaah!

STUDENTE Vengo dentro. S! (I due restano ad ansimare, stanchi.)

VOCE NARR. E allora venni. E mandai a morire il mondo intero. E dopo non mi rigirai al suo fianco, no. Le rimasi sopra, disteso, tra le sue cosce allargate, coi nostri respiri ansimanti che si confondevano.

STUDENTE (Con calma) La rivoluzione dal basso impossibile, in una societ industrializzata.

(Anna sorride, sembra non fare caso alle parole dello studente; si stiracchia, vogliosa amore, si avvicina allo studente, lo accarezza)

STUDENTE Perch un qualsiasi movimento di guerriglia possa esistere, sono necessarie almeno due condizioni: occorre che trovi una fonte dapprovvigionamento in un Paese simpatizzante e che ci sia una parte notevole della popolazione a sostenerlo nel suo stesso Paese. Cosa che in Italia non avviene.

ANNA Ho ancora desiderio di te. Baciami come prima. Meglio di prima. (Latto amore avviene come il precedente, per ogni volta i due giovani si toccano sfiorandosi, come una danza.)

STUDENTE Il mio pene si risveglia dentro te. Rispondo al tuo bacio e alle tue carezze. Mi muovo su di te.

ANNA Dentro di me. Baciami sul collo, sul seno

STUDENTE Oh, i tuoi capezzoli: ora luno, ora laltro. Il tuo ventre, il tuo sesso

ANNA Il mio sesso Te lo offro con tutta me stessa.

STUDENTE I terroristi sparano, in Italia, vero. Ricalcano le orme dell'I.R.A. Per, in Irlanda, i soldati dell'I.R.A. hanno il sostegno dei cattolici del Nord. Ma in Italia, da chi sono sostenute le Brigate Rosse?

ANNA Mi dai sensazioni che mi fanno vibrare. Senti questi miei spasmi violenti. La tua testa, prigioniera delle mie cosce.

STUDENTE Morbide cosce

ANNA La tua lingua

STUDENTE Prigioniera delle tue labbra

ANNA Oh, fammi godere, non ti fermare.

STUDENTE I gruppi armati, di qualunque colore, possono portare alla creazione di uno Stato Totalitario.

ANNA Oh Ecco Ecco Cos, s S, Ooooh!

VOCE NARR. I suoi movimenti si fecero violenti. Accelerai i miei colpi di lingua sul suo clitoride, accompagnandoli con i movimenti della testa. E finalmente esplose, gridando e ansimando. E quando si fu calmata, risalii piano piano il suo corpo e tornai a penetrarla, finché esplosi anchio. E restammo così, allacciati e stanchi. Poi ci distaccammo e ci alzammo. (Anna comincia a rivestirsi, senza parlare.).

STUDENTE Io sono uno scrittore. (Gridando:) Sono un folle. Un folle di una specie particolare, visto che non ho pubblicato neppure un rigo. Ma non posso, non posso darmi al terrorismo.

(Pausa. Anna continua a vestirsi, muta.)

STUDENTE Lo capisci o no?

(Anna guarda lo studente con derisione, compassione.)

STUDENTE Noi scrittori dobbiamo ingannare, inventando una storia. Il nostro compito quello di sferrare un pugno alla Societ, con tanta abilit che nessuno possa aspettarsene il colpo. L'Arte lo dissimula, ma il colpo necessario. E forse pi offensivo dei vostri proiettili. (Anna si avvicina allo studente. Lo guarda, sorridendo, teneramente e con compassione. Sta per accarezzarlo.)

ANNA Per ci vuole, il colpo eh? PAM! (Distende pollice e indice.)

STUDENTE necessario, s. Ma se di pistola provocher esecrazione; se sferrato con le parole, allora la gente si fermer a guardare, ascoltare e a dire: com'orrendo! Oppure: dice il vero, ha ragione. E provocher un dialogo che porter al progresso.

(Anna prende la sua borsa a sacco, la mette a tracolla; per qualche secondo guarda ancora in silenzio l'ambiente, i fogli a terra, lo studente e sorride.)

ANNA Resta a sognare, ragazzo. (Apre la porta ed esce.)

VOCE NARR. E, scendendo le scale, si allontana per sempre, con le sue idee di cambiare le cose, in Italia, con un mitra in mano.

Resta a sognare, ragazzo, mi aveva detto. E non si rendeva conto che chi sognava, tra noi due, era lei.

(B U I O .)

SECONDO TEMPO

Scena Prima

notte. Lo studente sul bordo di una strada e fa lautostop. Rumore di un'auto che si avvicina e poi si ferma. Rumore di sportello che si chiude: qualcuno gli ha dato un passaggio.

Lautista un tipo un po' folle, un po' irresponsabile: allegro, di un'allegria forzata, ansiosa. Lautista folle entra spingendo due poltroncine da ufficio, con le rotelle: In una siede lui, a cavalcioni, l'altra la offre allo studente. Sono sull'autostrada e, durante il dialogo, si ode il rumore del motore di un'auto in corsa, con accelerate, frenate, sorpassi. Fino a quando succederà l'incidente.

AUTISTA Ho perso quasi tutto, in quel casin di merda. (Ride istericamente.) Mi sono rimaste poche lire: autostrada o benzina, scegli.

STUDENTE Anchio ho perso. M'è rimasto qualcosa. Stavolta Saint-Vincent mi ha graziato qualche lira.

AUTISTA Tu metti la benzina e io pago l'autostrada, d'accordo?

STUDENTE D'accordo.

AUTISTA Yuh. Cinquemila a testa dovrebbero bastare. (Gridando euforico:) Saint Vincent, addio. Addio, bianche montagne innevate!

STUDENTE Addio? Credo che torneremo presto a rivederle.

AUTISTA Ho perso tutto, questo pomeriggio. Tutto lo stipendio del mese. (Ride forzatamente, ma vorrebbe piangere.)

STUDENTE Capita. A me capitato spesso.

AUTISTA (Cambia repentinamente espressione, adirato) Ma io ho moglie e due figli piccoli, cazzo. Cazzo! Stamani ho incassato lo stipendio e son filato al casin sperando di raddoppiarlo. Invece E' mia moglie non lo immagina nemmeno. Cazzo, chi me l'ha fatto fare? Io non volevo venire, non volevo. Ma

devo smetterla, col gioco. S, prima o poi devo smetterla.

STUDENTE Hai ragione, anchio devo smetterla, col gioco.

AUTISTA Maledetto vizio.

STUDENTE Ma perch acceleri? il limite di velocit imposto per il risparmio energetico di cento allora.

AUTISTA E allora?

STUDENTE Beh, sei gi a centoventi.

AUTISTA Questauto mi fa anche centocinquanta: Ora ti faccio vedere. (E accelera.)

STUDENTE Sai guidare bene. da molto che hai la patente?

AUTISTA Non ce lho, la patente.

STUDENTE Come?

AUTISTA (Alzando la voce) Non ce lho, la patente. Sono col foglio rosa.

STUDENTE E se ci ferma la polizia?

AUTISTA Basta che ci sia al mio fianco uno con la patente.

STUDENTE Ma nemmeno io ho la patente.

AUTISTA Oh, lasciami stare. Sono tutte minchiate. (Si agita, si liscia i capelli nervosamente.)

STUDENTE Non devi fare cos. Fttetene.

AUTISTA Fottermene? Ho perso tutto, oggi, capisci? Tutto lo stipendio, un mese di lavoro, settecentomila lire, e tu mi dici di non fare cos? Di fottermene?

STUDENTE Senti, perch non rallenti?

AUTISTA Rallentare? (E accelera.) Che gli racconto, ora a mia moglie, eh? Che gli dico? (Batte i palmi delle mani sul volante, si rode dalla rabbia, langoschia lo attanaglia)

STUDENTE Cos questauto? Una Fiat 131, vero?

AUTISTA S!

STUDENTE (Con timidezza) Guarda che siamo sui centosessanta.

AUTISTA (Con sguardo sadico) Ah,s?

STUDENTE Hai figli?

AUTISTA S.

STUDENTE Quanti?

AUTISTA Due.

STUDENTE E perch non rallenti? Pensa a loro.

(Guarda lo studente, sorride serafico, accelera ancora e, prendendo un pacchetto, si accende una sigaretta.)

STUDENTE Vuoi che te laccenda?

AUTISTA Ma che hai? Ti stai cagando addosso?

STUDENTE Chi, io? Ma figurati. Per, se rallentassi

AUTISTA Tu non fumi?

STUDENTE Fumo la pipa. (Pausa.) Gli psicologi dicono che i sensi di colpa possono inconsciamente portare un individuo ad autodistruggersi.

AUTISTA Ah, s? E io che centro?

STUDENTE Cazzo! Sei andato a giocare senza aver detto nulla a

tua moglie, e in pi hai perso tutto. Peggior senso di colpa non potresti avere.

AUTISTA Hai ragione, sai? Hai proprio ragione.

STUDENTE Senti: se vuoi suicidarti sei libero di farlo.

AUTISTA Davvero?

STUDENTE Davvero. Per, prima, fammi scendere.

AUTISTA (Sorridente) Stai tranquillo, amico.

(Improvvisamente, si ode una lunga frenata e il rumore di un'auto che va fuori strada. Poi, silenzio per qualche secondo.)

VOCE NARR. Ci salvò la frenata. La frenata è un miracolo. Ricordo solo che eravamo finiti nel silenzio delle campagne piemontesi, nel buio. Io mi ritrovai con una gamba fuori dal finestrino e uscii dall'abitacolo. Stranamente, ero rimasto illeso. Il mio compagno di viaggio si ruppe un paio di costole. Altri automobilisti di passaggio ci soccorsero e trasportarono all'ospedale.

AUTISTA (In penombra, dal fondo della scena) Almeno, appena mi vedrò in queste condizioni, mia moglie non far scene per i soldi che ho perso.

STUDENTE (Dal boccascena) Poteva finire peggio, no?

AUTISTA Gi.

STUDENTE Vuoi un prestito? Domani posso racimolare qualcosa.

AUTISTA No. Come le altre volte, stringeremo la cinghia. E poi, mio suocero ricco.

STUDENTE Ah!

AUTISTA Ricco e avaro.

STUDENTE Vuoi che telefono a tua moglie?

AUTISTA No, lhanno gi avvertita: glinfermieri. Sar gi partita da casa. Chiss come sar spaventata, poverina.

STUDENTE Vi volete bene?

AUTISTA Tanto. Se non fosse per questo maledetto vizio del gioco, tutto funzionerebbe. Per fortuna laut distrutta, cos a Saint Vincent non mi vedranno pi. Sul serio. Lo giuro. Mai pi.

VOCE NARR. Un infermiere trascin via la barella e spar nellascensore. (Lautista folle esce portandosi via le due sedie.)

(B U I O.)

Scena Seconda

In soffitta. notte. Lo studente si gira e rigira nel letto. Si alza, beve del vino dalla bottiglia, si accende uno spinello. agitato. Poi comincia a vestirsi. Monologo.

STUDENTE Le notti insonni e i giorni a letto. E il pensiero che sia la mia vita. (Pausa.)

Mi capita spesso di restare a letto tutto il giorno. In questi casi esco alle otto di sera per recarmi alla mensa universitaria, dove si trovano le solite facce di merda che fanno la fila, ragazzi debosciati e senza nerbo che non valgono nemmeno un centesimo di quelli del 68. Cos li definiva Carlo e, purtroppo, non si sbagliava.

La mensa! Lunghe code, lente nellavanzare, tra innocue imprecazioni di rassegnati studenti. Fino ad arrivare alla distribuzione, in vassoi di plastica.

Anche i bicchieri e le posate sono in plastica. E anche il cibo. Per l'olio e l'aceto ci sono gi arrivati: in bustine sigillate. E loro mangiano. Mangiano e stanno zitti. Mangiano come galline, seduti in fila, uno accanto all'altro. Ed io li guardo. Io, che ho mangiato al Tiffany e a volte, dopo una vincita, nei migliori ristoranti di SaintVincent o di Montecarlo. Io, che di soldi facili ne ho avuto un fottuto. Io, che voglio essere libero. Io! Io dovrei assoggettarmi a quello spregio? No. (Si avvia ad uscire.) Ho mandato tutti a fare in culo. Meglio un panino con salamino e crauti, e birra. Per fuori, all'aria pura. (Esce.)

(B U I O .)

Scena Terza

Lo studente sta passeggiando, panino e lattina in mano. Dopo qualche secondo, gli viene incontro Carlo. Quest'ultimo sembra non riconoscere lo studente, ma si ferma ugualmente. Carlo visibilmente ubriaco - o drogato sfatto. Ambiente esterno, di sera.

STUDENTE Carlo!

CARLO (Osservandolo) Dici a me?

STUDENTE Sei Carlo, no? Non mi riconosci?

CARLO Per quel che me ne fotte. Riconoscerti! Komheini sta distruggendo il popolo iraniano e tu vuoi che ti riconosca? E chi cazzo sei?

STUDENTE Non ti ricordi? Ci ha presentati Anna.

CARLO (Non facendo caso alle parole dello studente:) Quella rivoluzione ha fatto cadere l'Iran in un medioevo oscurantista.

STUDENTE Ogni popolo artefice del proprio destino.

CARLO (Scrutando lo studente) Hei, parli come Ora ti riconosco...
Sei lo scrittore cagasotto. Ci hai ripensato? C
sempre un posto per te nella nostra Colonna.

STUDENTE Dopo quello che avete fatto? Un commando ha
ucciso lagente carcerario Cotogno. Ve la prendete
coi secondini, adesso?

CARLO (Adirato) Secondini? Secondini? Ma lo sai chi era quello?
Era il capo di picchiatori che operavano nelle
carceri. S. (Si calma. Poi, con entusiasmo:) Che
azione! Cazzo, dapprima volevamo solo
gambizzarlo, per lui ha reagito, ci ha sparato
mentre ci ritiravamo, e abbiamo dovuto
giustiziarlo. Ah! Ah! Ah! Cos imparano a fare gli
eroi.

STUDENTE E che aveva fatto, per attirare la vostra collera?

CARLO Comandava un gruppo di tre o quattro guardie
carcerarie. Tutti insieme entravano in una cella,
di notte, mentre i detenuti dormivano, e
cominciavano a picchiarli. E rincaravano la dose
con quelli che reagivano o che si mostravano pi
duri degli altri.

STUDENTE Oh, no. Questa grossa. Questa non la bevo. Mi stai
dicendo che senza nessun motivo picchiavano

CARLO (interrompendo:) I motivi, secondo loro, cerano. Quei
bastardi se la prendevano coi compagni che
protestavano per la cattiva qualit del cibo, che
denunciavano la corruzione, le tangenti date da
fornitori per vincere taluni appalti. E
massacravano coloro che protestavano perch
volevano pi tempo per lora daria o cose del
genere. Proteste civili, che venivano represse con

barbare azioni.

STUDENTE Non riesco a crederci, no.

CARLO E tu non crederci, bamboccio.

STUDENTE Sembrano storie dellottocento. Potevano ribellarsi, difendersi.

CARLO E alcuni compagni reagirono. E sai che fecero i picchiatori agli ordini dell'agente Cotogno? Escogitarono una trappola sconcertante per poterli picchiare singolarmente.

STUDENTE In che modo?

CARLO Chiamavano il detenuto e gli dicevano che c'era l'avvocato in parlatorio. Oppure la moglie, che l'aspettava. Un sistema ignobile, degno del più feroce aguzzino nazista.

STUDENTE E poi che succedeva?

CARLO Anzi in parlatorio, il detenuto veniva condotto in trappola, cioè in una cella imbottita, così nel corridoio non si udivano le urla. E in quella segreta gli facevano il Sant'Antonio.

STUDENTE Il Sant'Antonio?

CARLO Il Sant'Antonio. Cioè, gli mettevano addosso una coperta e gli manganellate. E Cotogno era il capo di quei picchiatori. Meritava essere gambizzato, no?

STUDENTE Ma nessuno ha pensato a denunciarli?

CARLO Sei proprio ingenuo. Certo che l'hanno fatto. Ma, con un trucco o altro, le fanno passare per storie inventate. Le coperte servono ad evitare i lividi. E quando qualche volta ci sono i lividi, potrebbero essere una prova. Potrebbero. Ma prima che ti

portino il modello per la denuncia, passano tre giorni. E prima che il direttore lo inoltri al procuratore ne passano altri tre. E prima che il magistrato venga ad interrogarti ne passano altri quattro o cinque. In tutto, quasi due settimane. E in due settimane, i lividi spariscono. A volte, quei boia arrivano a dire che i lividi se li procurano apposta, in cella, da soli o durante una rissa. O menzogne del genere. E Cotogno era a capo di tutto ci.

STUDENTE Brutta storia.

CARLO E tu che non vuoi unirti a noi!

STUDENTE Non ricominciamo. Sai come la penso. Spiegami un'altra cosa, piuttosto. Che mi dici di quella vigilatrice del reparto femminile? Ho letto che stata ferita da un commando di sole donne. Anche lei picchiava?

CARLO A volte s. Ma stata invalidata per un altro motivo. Quella troia usava un metodo peggiore delle bastonate. Sequestrava i giornali e le riviste alle detenute da punire e le lasciava senza nulla da leggere. Neppure i libri della biblioteca. La lettura tiene la mente occupata. In carcere, leggere, quasi vitale, altrimenti simpazzisce. E quella bagascia aboliva i giornali e i libri dalle celle. E un commando guidato da Carla glielha fatta pagare. Dicono che ora si sia calmata, quella troia.

STUDENTE Dov Anna?

CARLO Che cazzo ne so. (Pausa.) Vedi? Un giorno, questa piazza potrebbe chiamarsi piazza Renato Curcio. E ci saranno anche Corso Daniele Pifano e Viale Mara Cagol. (Si ferma. Fissa il vuoto e poi comincia a singhiozzare e piangere.) Mara Maretta dove sei,

piccola Mara. Piccola Margherita. E tu, Walter, cos giovane, anche tu Vi ricorderemo sempre. SEMPRE.

(Carlo cade in ginocchio. Lo studente gli batte una mano sulla spalla, poi si allontana.)

CARLO Tieni duro, compagno. Tieni duro: il giorno della liberazione vicina. Vicina, s. Vinceremo. (Lo studente gli sorride con compassione, senza rispondere, e annuisce. Carlo alza il pugno e lo studente lo imita. I due si allontanano fino ad uscire da parti opposte.)

(B U I O.)

Scena Quarta

Dallo stesso lato dal quale uscito Carlo, entra, fumando, una giovane prostituta, che va ad appostarsi. Poco dopo rientra lo studente, che sta continuando la sua passeggiata notturna.

VOCE NARR. Continuai a camminare, sorvegliato dalla luna che mi guardava muta. La salutai col pensiero e sorrisi. Decisi di proseguire nella sua direzione e arrivai in una grande piazza. C sempre una chiesa, nelle grandi piazze. Sui gradini del sagrato stava seduta una ragazza. Me ne accorsi quando le passai vicino e mi rivolse la parola.

GIOVANE PROSTITUTA Vuoi compagnia?

STUDENTE Sei sola?

GIOVANE Vedi qualcuno?

STUDENTE Voglio dire Non sembri una una

GIOVANE Vuoi dire che non sembro una puttana? E invece lo sono, gioia. Prendo ventimila, ti faccio quindici, ti va?

STUDENTE (Sorridente e scuote la testa).

GIOVANE Prendo venti, ti faccio dieci, va bene?

STUDENTE (Idem) No.

GIOVANE Ti faccio cinque. Cinquemila.

STUDENTE Un'altra volta.

GIOVANE Hai della roba?

STUDENTE No, fumo solo tabacco. Io non mi drogo.

GIOVANE Bravo! Che vuoi, il premio Notte di Natale?

STUDENTE Perch parli cos?

GIOVANE il modo come l'hai detto. Tu non ti droghi e con quel tono sembravi condannare chi si droga. Non cos?

STUDENTE No. stata una tua impressione. Per me, ognuno libero di fare quello che vuole. Pu drogarsi o suicidarsi. Quello che vuole. Fino a quando non danneggia gli altri, ogni azione lecita.

GIOVANE Belle parole. Fossero tutti come te

STUDENTE Ma trovi ancora dei clienti a questora?

GIOVANE No. Forse. Chiss.

STUDENTE E allora perch stai ancora qui? Non hai dove andare?

GIOVANE Ce lho, dove andare, cazzo. Per cosa dico a Tonino?

STUDENTE E chi Tonino?

GIOVANE Ma chi sei? Un assistente sociale?

STUDENTE Chi questo Tonino?

GIOVANE Il ragazzo che amo. Sei della polizia? No, tu non sei della polizia.

STUDENTE Amore! Amore! Lui chiss dov e tu qui a battere per lui. cos che ricambia?

GIOVANE (Aggressiva) Ma vaffanculo, borghese di mente merdosa. Non capisci un cazzo della vita. Batto per lui, s. E batterei per lui non una, ma dieci, venti, cento, mille volte in un secondo, se fosse possibile. Perch saprei di battere per lui. PER LUI. (Pausa.) La figa mia e ne faccio quello che voglio. Sono forse migliori le madri di famiglia che lo fanno tra le mura di una casa, o in un ufficio, di nascosto dai mariti? (Pausa. Si calma.) Coglioni. Esistono soltanto dei coglioni.

STUDENTE Perch non mi parli del tuo ragazzo?

GIOVANE (Lo guarda e accende una sigaretta) Ma chi sei, un angelo salvatore? (Fuma in silenzio e guarda il fumo della sigaretta che si dissolve.) A volte, vorrei essere un anello di fumo.

STUDENTE Ma no, dai. Quanti anni ha sto Tonino?

GIOVANE Tonino ha ventun anni. Si diplomato lanno scorso. Viviamo insieme da un anno.

STUDENTE Ma lui ti ama?

GIOVANE Certo, che mi ama, Che domande.

STUDENTE E ti manda a fare la vita?

GIOVANE Non lui che mi manda a battere. Sono io che lo voglio fare.

STUDENTE Ma perch!?

GIOVANE (Grida) Ma che cazzo te ne fotte? (Pausa.)

(Quando riprende a narrare, nel suo sguardo e nel suo tono si captano delle scuse.)

A Tonino, per vivere, gli servono circa duecentomila lire. Al giorno. Sono i soldi che gli chiedono per il buco quotidiano. (Osserva lo studente, per capire il suo giudizio.) Gi, duecentomila lire. E vuoi sapere come si pu avere una cifra simile ogni giorno? Solo in due modi, gioia. E a me non piace rubare. E non perch sono buona, ma perch se mi beccano finita. Non ho paura della prigione, ma non voglio finirci perch mi terrebbe lontana da lui. (Pausa.) Gli voglio bene, a Tonino, E, per fargli piacere, anchio qualche volta mi faccio. (Guarda lo studente e sorride.)

STUDENTE Perch sorridi? Sei pi bella, quando sorridi.

GIOVANE Sento che mi posso fidare, con te.

STUDENTE sempre pi facile fidarsi con gli sconosciuti.

GIOVANE Sai una cosa? Poco fa ti ho mentito.

STUDENTE Quando?

GIOVANE Quando ti ho detto che Tonino mi ama. Tonino non mi ama. So che di me se ne frega. E mi sembra giusto.

STUDENTE Ma perch Tonino si droga?

GIOVANE E chi lo sa? Lho conosciuto che era gi fatto e strafatto. Drogarsi proibito? Ed ecco che mi drogo. O forse, come tanti, ha iniziato per provare e c rimasto. Oppure, per essere accettato in un gruppo, nel quale solo chi si droga OK mentre gli altri sono merda. I motivi sono tanti. Chi lo sa?

STUDENTE Lo sai che forse legalizzano la droga? I radicali

GIOVANE (Interrompendo) Che l'eroina si legalizzi, a lui non importa. Quando lui sballa va bene. Solo questo conta.

STUDENTE Ma Tonino ancora giovane: si potrebbe recuperare. Se lui volesse Ci sono dei centri

GIOVANE Ma cosa recuperano, quelli. Tonino vuole che nessuno si interessi a lui. Gli sta bene così. Lui ruba un'auto e si sente contento. Ma cosa ne fanno, loro, di recupero? Hanno mai recuperato un detenuto? No. E allora? Pretendono di recuperare uno che si fa? Perché non provano a fare qualcosa per quelli che sono nati, e nascono, già drogati dalla miseria e dalla fame che avevano i loro nonni e i loro padri?

STUDENTE Ti capisco. Anch'io ero un arrabbiato, sino a poco tempo fa. Per non ho preso a drogarmi.

GIOVANE Ma Tonino non un arrabbiato. E poi, che vuol dire essere arrabbiato?

STUDENTE Che per punire la Società, per qualcosa la cui la incolpa, Tonino, non potendola distruggere, si autodistrugge drogandosi.

GIOVANE Ma no. Tonino non come dici tu. Vuole solo essere un po' contento quando parla in quella mezz'ora, di notte, dopo l'ultimo buco, magari dopo aver fatto all'amore. E allora pensa di mettere su un bar o di fare il colpo grosso. Ma non un pensiero per il futuro, no. Per Tonino il futuro non c'è. A lui basta parare una mezz'ora perché gli va bene così. E in quei momenti non in paranoia. Certamente, se legalizzano l'eroina, forse meglio. Per adesso deve comprarla. E ci vogliono soldi. Tanti. E io lo aiuto.

Vendendo la figa. E a me va bene cos perch sono con lui e non voglio chiedermi nulla. E cos sia.

(In lontananza, si sente avvicinarsi un'auto.)

GIOVANE Arriva un'auto. Nasconditi. Potrebbe essere un cliente.
(L'auto si ferma. Poi riparte. La ragazza, lentamente, esce di scena.)

(BUIO.)

Scena Quinta

VOCE NARR. La nebbia, cos come era calata, all'improvviso era sparita, portata via da quel leggero venticello che si era levato. La notte era calma, continuai a camminare verso casa. Non c'era anima viva. Mi sentivo il padrone assoluto ma non sapevo di cosa. Poi cominciarono a passare alcune auto e dei camion: erano le quattro. Poi vidi i primi tram e autobus e capii che erano le cinque. E le prime sveglie suonavano. E io le sentivo.

E le finestre si illuminavano, ad una ad una, risaltando nel cielo ancora scuro. I primi bar cominciavano ad aprire. Le auto in corsa si fecero pi numerose. Era la citt che si svegliava. E, come sempre mi succede quando assisto al destarsi della citt, mi prese una gran tristezza. Ecco perch vorrei che le notti non finissero mai.

E invece, un'altra notte era trascorsa. Giunsi a casa. Bambini che andavano a scuola e coinquilini che si affrettavano per il lavoro: erano in ritardo. Al terzo piano, odore di caff: l'unica cosa buona di quel mattino.
Arrivai in soffitta, mi spogliai, accesi la stufa e, mentre davo la carica alla sveglia, guardai fuori

dal lucernario. Vidi un pezzo di città e pensai che tutta la città era uguale a quel pezzo. Forse solo io ero diverso, io che mi ficcavo nel letto, mi accovacciavo in posizione fetale e chiudevo gli occhi per dormire, augurandomi il buon giorno, anziché la buona notte.

(B U I O .)

Scena Sesta

giorno. Lo studente cammina in un parco pubblico, attraversando la scena. Al lato opposto vi Carlo, accovacciato ai piedi di un albero.

VOCE NARR. Camminavo per i viali del Valentino, il più bel parco di Torino. In un pomeriggio primaverile i bambini correvano, le mamme sedute sulle panchine, i papà che scattavano fotografie per immortalare i momenti felici. Grida, sorrisi, giovani studenti, Coppiette. E più in là, l'altra realtà.

(Lo studente giunto accanto a Carlo e appena lo vede gli si accosta premuroso. Carlo sudato, con la camicia sporca di sangue e una manica rigirata sul braccio. La giacca dietro la nuca, appoggiata sull'albero. A terra, su un foglio di giornale, vi sono: un accendino, un cucchiaino e una siringa ancora carica. Al braccio ha legato un laccio emostatico. Carlo non sembra riconoscere lo studente.)

CARLO Aiutami, ti prego.

STUDENTE (Sorpreso, si guarda intorno confuso, si abbassa su Carlo, prende la siringa, la ripone) Carlo, ma che cazzo stai facendo?

CARLO Soffoco. Non lo vedi? Soffoco. Ma che cazzo guardi.

Aiutami.

STUDENTE Ma E come? Chiamo unambulanza?

CARLO Nooo! No, porcoddio, no. (Lo ferma tenendolo per i pantaloni. Poi prende la siringa e comincia a punzecchiarsi il braccio, alla ricerca di una vena.)

CARLO Non la trovo. Non la trovo, aaah! (Scioglie il laccio emostatico e se lo lega di nuovo. Riprende a pungersi.)

STUDENTE Ma perch Perch? (Si guarda intorno.)

CARLO Aaaah! Porcoddio. Mi sono stracciato una vena. MI SONO STRACCIATO UNALTRA VENA. (Si dibatte. Posa la siringa. Scioglie il laccio, lo rilega. Si apre la camicia sul petto, lacerandola e strappando i bottoni. Il sangue che sgorga dal braccio.)

CARLO Provo sul collo? eh? Provo sul collo? (Se lo tocca.) E merda, aiutami

STUDENTE E che cazzo devo fare?

CARLO (Sforzandosi di essere calmo) Vieni qui, avvicinati Avvicinati e aiutami a trovare questa merda di vena. Aaah! Vieni Vieni qui. Dai.

(Lo studente poggia un ginocchio per terra; gli mette una mano dietro la nuca, per tenergli la testa ormai ciondolante, e gli sistema la giacca a mo di cuscino.)

CARLO Tieni (Gli porge il laccio emostatico). Legami al braccio questo maledetto tubo. Forte Legalo forte. (Lo studente esegue.) Adesso, appena vedi gonfiarsi una merda di vena se ne vedi tienila ferma tra due dita. Ecco, vedi? Vedi? Questa. Questa qui buona. S. S buona. Cos. Ferma, eh? (Prende la siringa

lentamente e, dopo un paio di tentativi riesce a bucare. Lo studente si alza, fa due passi indietro. Carlo slega il tubo di gomma, lo getta via. Sta per togliersi la siringa dal braccio ma non vi riesce: perde le forze e reclina il capo. La siringa ancora infilata nel braccio e vi rimane. Lo studente, visibilmente spaventato, si allontana rapidamente. Esce.)

VOCE NARR. Lambulanza impieg almeno mezzora ad arrivare. Poi lo vidi portare via coperto da un lenzuolo. Un lenzuolo bianco, come le nostre coscienze. Di Carlo mi rester per sempre il ricordo di quella gita in 500 in un'alba torinese, con la sua rabbia di allora, e la sua voce implorante ai piedi di un albero triste. E mi piacque pensare che forse, un giorno, accanto a viale Mara Cagol, sarebbe nata anche via Carlo il Brigatista. Chiss.

(B U I O.)

Scena Settima

giorno. In soffitta. Una sedia posta con la spalliera verso il pubblico. Sulla spalliera disposto un giubbotto, che copre alla vista del pubblico alcuni oggetti che il giovane prender durante il monologo.

STUDENTE Pazzo, pazzo, pazzo. perch sono pazzo che mi viene in mente mia madre? perch sono pazzo che rivedo il suo viso piangente? perch sono pazzo che la rivedo soffrire?

La ricordo tempo fa, quando le dissi: non interessarti a me. Se muoio, qualcuno ti avvertir. Non ti dar pi notizie di me. Solo ogni tanto, telefoner. Poveretta! deve

aver creduto di aver gi perso il figlio.

Non so quando mi laureer. Non so SE mi laureer. E non mi
sposer.

Sono stato cattivo a parlarle cos? Sono stato brutale? Sono stato
animale? E lei ascoltava. Ascoltava e non sapeva
che dire. Ma sapeva che quel che avrebbe detto
sarebbe stato come non detto. E gli occhi le si
arrossarono. E la voce le trem. E il respiro le
manc. E cominci a singhiozzare. Non credeva di
avere un figlio del genere, un figlio degenerare.

Tutte le sue illusioni crollarono.

Lei si aspettava che suo figlio si laureasse, lavorasse, si sposasse
e le desse dei bei nipotini. Sarebbe stato giusto,
secondo il suo concetto, un concetto di antica
donna del Sud. E invece i suoi sogni svanirono.

Deve aver visto un mondo crollarle addosso.

E singhiozzava piangeva. E invocava sua madre; Mamma-
Mamma! Ed io a sorreggerla. Ed io a
incoraggiarla. Ed io a parlarle, sussurrarle un
freddo conforto. E farle bere un sorso dacqua. E
lei a lacrimare, a sentir freddo, ad avere brividi
pungenti

La condussi a letto. Ancora un po e si calm. Si addorment. E
stette male per tre giorni interi. Con le mie parole
forse lho ferita, le ho fatto del male. Ma lho fatto
per non farle avere dell'affetto per me:
dimenticavo che una madre non perde affetto per
un proprio figlio, pazzo o animale che sia.

Ma sono stato pazzo ad agire cos? Sono stato brutale? Sono stato
animale?

Ed io lho colpita, quel giorno. Lho colpita nel cuore, nell'anima. E

lei, invece, non lo meritava. buona, mia madre. gentile. Perch farle del male? Nella sua dolce ignoranza pretende ci che le sembra sia giusto pretendere: quei valori morali che ha sempre ritenuto normali. Che colpa ne ha? Spero soltanto che abbia capito che solo la sua vita sua. E che la mia mia. E spero abbia capito che non pu bramare di essere felice a spese della mia felicit.

Forse sono pazzo a pensarla cos?

Poi volevo fare lo stesso discorso a mio padre, ma mia madre si batt perch non lo facessi. Non dar dispiaceri anche a lui, mi disse. Ed io non parlai, E quando mio padre torn, ci salutammo e ci parammo dicendo soltanto parole gi dette, frasi gi fatte di convenienza. E seguirono, poi, dei lunghi silenzi.

Poi dovevo ripartire a Torino, a studiare. Ingegneria. S, ingegneria!

Pensavo che non lavrei rivista per almeno sei mesi, mia madre. E lo pensavo mentre preparavo le valige. Lei, minuta, mi aiutava come mi aveva aiutato tante altre volte, tutte le volte che sono dovuto partire, dopo ogni estate, ogni Natale Mi aiutava a modo suo: Pensa a ci che dimentichi, mi diceva. Ed io replicavo: Va bene. Seccato: Va bene. Il pigiama, lhai preso? Questo, lhai messo? Quello, te lo porti? Sinformava con timidezza, quasi soggezione, inibita al massimo da un figlio senza cuore ma, per lei, il suo bambino. Quello di sempre. Allora, lhai preso?, insisteva prendendo il coraggio a due mani. Ed io a sbuffare: S! S! S! S.

(Il giovane prende dalla sedia una boccia di vetro, losserva, sorride amaramente inseguendo i ricordi.)

STUDENTE Poi mi diede qualcosa da mangiare sul treno. Apr la

boccia di vetro dove conserva la marmellata, quella a pezzi duri, a forma di animali, fatta con mele cotogne, quella che a lei piace tanto, quella che mangia col pane, ogni tanto: dieci pezzi li mangia nel giro di un anno. (Sorridente) Aprì la boccia dicevo - e ne prese due pezzi. Di marmellata. Questi li mangi sul treno, anel. Poi ne prese un altro pezzo e mi guardò. E poi guardò quei tre pezzi come fosse oro, come fosse tesoro. Stava per avvolgerli nella carta stagnola, ma ne aggiunse un pezzo ancora. Ti bastano?, supplicò. Sì, sì!, le risposi sgarbato. Ma lei ne aggiunse ancora uno. Poi, finalmente, li avvolse. E sembrava avvolgesse cinque pezzi d'amore. E credette d'imporsi: Questi pezzi li mangi col pane, sono buoni, ordin. Sono buoni davvero, ne hai per almeno tre mesi.

(Lo studente fa cadere la boccia ai suoi piedi.)

STUDENTE Era per questo che ogni volta che mangiavo un pezzo di marmellata pensavo a mia madre. E fu per non pensarci più che una sera anzi una notte decisi di mangiarla tutta quanta in una botta: così avrei pensato a mia madre solo una volta. E mingozzai, con quei cinque pezzi. Maffogai, per sbrigarmi. Per sbrigarmi e farla finita. Io non volevo pensare a mia madre. Io non voglio pensare a mia madre.

Poi, al solito, mi misi a scrivere: un comunicato, il numero sette, mi pare, e mentre scrivevo mi venne un nodo alla gola. Poi il nodo si sciolse e spuntarono le lacrime. Volevo oppormi al pianto, ma poi mi ci abbandonai. Piansi per dieci minuti buoni. Ero solo, qui dentro, proprio in questa soffitta: erano le tre del mattino e piangere non poteva farmi che bene.

(Il giovane prende una borsa, simile a un tascapane, e la mette a tracolla.)

STUDENTE Capiranno col tempo, mi aveva detto un amico, ed ai tuoi genitori sembrer tutto normale. E si arrenderanno allevidenza. E si rasseghneranno. E tu non avrai fatto loto alcun male.

S, questo, un amico mi disse. E mi convinse. E mi educ. Mi parl di soldi: Capitalismo, Imperialismo, Servi Del Potere. Poi volantini e comunicati: ai Lavoratori, ai Proletari, a Chi Non Ha. Mi insegn Nuovi Valori: uccidere, gambizzare, rapire. Azioni Militari. Entrare in clandestinit, Guerriglia Metropolitana. Al Cuore Dello Stato: Colpire. Colpire. (Pausa)

(Il giovane prende uno striscione rosso e mentre, con calma, lo avvolge, fa casualmente vedere al pubblico ci che vi stampato: la scritta Brigate Rosse e una stella a cinque punte inscritta in un cerchio. Avvolto lo striscione, lo mette nel tascapane. Poi prende una pistola-mitraglietta e la guarda.)

STUDENTE Ora non ho pi marmellata. Niente pi mi ricorda lei. Solo ogni tanto le telefoner e le dir che sto bene. (Mette la pistola nella borsa.)

E intanto il tempo scorrer.

(Prende il giubbotto ed esce velocemente.)

(BUIO FINALE.)

<https://www.ateatro.info/autore/lorefice-salvino/?fbclid=IwAR2mYuCw-XtJk4hxxhJw-kHT4r640ZfLkfHqa8dQYHDB4-vWVCsWzKZhqO4>

<http://web.tiscali.it/salvinolorefice>

Telefoni: 0932.641789 abitazione

0932.679318 ufficio
348.7222568 cellulare

salvino.lorefice@tiscali.it

Salvino Lorefice

Via Antonio Segni, 35

97100 - RAGUSA

Questo copione è stato visto: